L'ONORE
PERSEGVITATO
DRAMA MORALE
RECITATIVO
DI
GIUSEPPE BERNERI
ROMANO.

IN BOLOGNA, M·DC.LXXXVI

Per Gioseffo Longhi. *Con licenza de' Sup.*

PROLOGO.

Una Donna che pista in un mortaio di bronzo, e fà la salsa. Un huomo che tagli ad un altro i capelli. Un altr'huomo ch' inzuchera una mineſtra d' erbe amare, & un che fà da Comico.

Com. QVi ſi piſta, qui ſi taglia, e Voi o Signori quì dimorate! gran bonta è la voſtra a non temer qualche periglio, io per me non poco pauento. Ma che miro! queſti ancora fà la ſua parte! e chi vi aduna in queſto Teatro? che operazioni ſon queſte? e perche oſaſte occupar queſto luogo da noi deſtinato alla rappreſentazioue d'vn noſtro Dramatico componimento? O là non ſi riſponde? il voſtro contumace ſilenzio da me richede i douuti riſentimenti.

Piſt. Noi quì non ſiamo per offenderti Amico.

Tagl. Nè tampoco per impedire i voſtri recitamenti.

Min. Or or quindi parto, non ſia luogo a' tuoi ſdegni.

Com. Ma ditemi almeno per appagare la mia curioſità, quali ſieno le voſtre operazioni.

Piſt. Io la piſto ſenza riguardo.

Tagl. Io taglio ſenza diſcrizione.

Min. Et io inzuchero ſenza ſparagno.

Com. Ma quali Erbe ſon queſte;

Min. E vna mineſtra d'erbe amare, ch'io vado inzucherando per regalare vn mio amico, che ſtà per entrare in corte acciò ſi auuezzi a mandar giù bocconi amari raddolciti però dal zuchero della ſperanza.

Com. O queſta in vero è vna viuanda molto a propoſito per i Corteggiani, e tu che vai facendo?

Piſt. Il mio meſtiero è di far certe ſalſete delicate, ch'oggi dì ſon molto neceſſarie per aguzzar l'appetito a certe perſone ſuogliate, che hanno perduto il guſto d'ogni coſa, e ſe non hanno queſte ſaporite galanterie ſubbito ſi fanno vedere nauſeate; e ben però vero, che oggi non fò ſalſa per huomini, la piſto alle donne. Certe mie amiche deuono ragunarſi in vn luogo di ricreazione, & io di queſta vuò regalarle.

Com. Mi piace il penſiero, e tù che operi, ò amico?

Tagl. Io la taglio alla peggio à gl'huomini la chioma quand'è lunga d'auantaggio.

Com. Ma che prodigij ſon queſti; tutto ciò che nell'opera noſtra ſi rappreſenta, voi con le voſtre operationi troppo al viuo eſprimete.

Piſt. Et in qual modo.

Com. Nella noſtra opera ſi piſta alle donne,

ne, si taglia a gli huomini, e si dispensano a molte persone certi bocconi amari, che quantunque inzucherati con facete dolcezze non saran troppo di gusto.

Pist. E qual Opera recitar si deue in questo luogo.

Com. Vn drama assai morale il di cui titolo, si è L'ONORE PERSEGVITATO.

Tagl. Come dunque in esso e si taglia, e si pista, e si distribuiscono bocconi amari se fondasi nella moralità? Io per me ciò non intendo.

Com. Tant'è: sarà in esso vna continua satira, ma innocente.

Tagl E quando mai non fu colpeuole la crittica, la maledicenza?

Com. Del continuo in questo Drama si sferza, ma non sarauui taluno che doler si possa di restarne offeso.

Tagl. Gran virtù sarà la vostra di pungere, e non ferire, ma ditemi vi è da ridere in questo Drama?

Com. Più assai di quel che voi credete, e pure ogni Attore rappresenta vn serio personaggio.

Pist. Tu t'impegni in promesse molto difficili da osseruarsi.

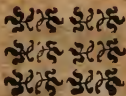
Min. Sono Regge le persone, che s'introducono à fauellare, ò pur plebee?

Com. Nè quelle, nè queste compariranno.

Min. Dunque gli Attori non figurano nè Prencipi, nè gran Signori?

Pist. Ne tampoco persone vili?

Com. Per appunto il diceste.

Tagl. E quali dunque faranno?
Com. Or or li vedrete; ma già vorrei, che vi risolueste a partir da questo luogo per non impedire l'attione che già deue rappresentarsi.
Pist. Io perche molto desidero vdirla già m' accingo alla partenza.
Tagl. Et io quindi rimouo tutto ciò che impedir possa gl'Attori.
Min. Et io porto altroue gl'istromenti della mia operatione.
Com. Et io molto godo della vostra partenza; Diasi dunque, e frà pochi momenti, principio a quell'opera.
Pist. In cui si pista alle donne.
Tagl. Si taglia a gl'huomini.
Min. E si dispensano a tutti bocconi amari.
Com. Et io vi dico nella mia partenza, che chi punger si sente habbia patienza.

Vidit D. Mauritius Giribaldus Cleric. Regul. S. Pauli, & in Eccl. Metrop. Bonon. Pœnitentiarius, pro Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino, D. Iosepho Musotto Vicario Capitulari.

Vidit pro Reuerendissimo Patre Inquisitore D. Antonius Barucchius Barnabita S. Officij Bononiæ Reuisor.

Stante supradict. Attestatione

REIMPRIMATVR.

Fr. Ioseph. Maria Notarius Sancti Officij Bononiæ de mandato Patris Inquisitoris.

ATTORI.

L'Onore in abbito pouero.
La Signoria.
L'Immodeſtia.
La Curioſità.
La Pouertà.
La Modeſtia.
La Maledicenza.
La Traſcuraggine.
Il Ripiego.
Lo Sproposito.

La Scena rappreſenta vn luogo ſolitario Boſcareccio fuor della Porta della Città ma da quella poco diſtante.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La Signoria.

CHe lussi frondosi di verdeggianti pianure! che fiorite delitie de' Passaggieri! che ameni oggetti de gl'altrui sguardi! sono inuero al mio fasto proportionate pompe si belle della Natura. Qui s'appagano i miei pensieri, qui gioliua io passar voglio l'hore de' miei diporti.

SCENA SECONDA.

La Curiosità, e detti.

Cur. PVr finalmente quà giunsi solitudini sospirate. Ma che miro! chi sarà questa Dama, che ne' miei sguardi s'incontra?

Sign. Credeuami in foreste così romite esser libera dall'incontro di cittàdine sembianze.

Cur. Son tormentata dal desiderio di saper chi ella sia.

Sig. Curiosamente mi osserua, nè ardisce appressarsi.

Cur. Smanio, se notitia non hò della sua persona.

Sign. Alle diuise abitatrice mi sembra della Città.

Cur. Mi ſento languire per la gran voglia, che hò d'hauer piena contezza di ſua perſona, il mio naturale iſtinto non mi permette più induggij, ad ogni modo vuò ſeco abboccarmi. Vh che pena di noi altre donne in non poter ſapere i fatti d'altri. Serua di V.S. non mi riſponde? patirà forſe d'vdito, alzerò la voce. La riueriſco mia Signora: ne meno ſi compiace di volgermi vno ſguardo; Vuò ſcuoterla perche meglio m'oſſerui. Signora ſi contenti d'vdir due ſole parole.

Sign. Diſcorrete meco in queſta guiſa?

Cur. Sì Signora.

Sign Siete molto inciuile.

Cur. Vh pouerina me, adeſſo me n'auuedo ſarà Dama titolata; Serua di V.S. Illuſtriſſima.

Sign. Hora meco voi raggionate; poſſo io giouarui in coſa alcuna?

Cur. L'autorità di V. S. Illuſtriſſima può aſſai, ma perche io merito poco al paragone di V. S. Illuſtriſſima non ardiſco ſupplicare V. S. Illuſtriſſima d'vna gratia molto da me deſiderata dalla benignità di V S. Illuſtriſſima. (vuò ſatiar la ſua ſuperbia.)

Sign. Dite pure che io ſon pronta a conſolarui.

Cur. La prego riuerentemente a compiacerſi di notificarmi chi ella ſia, perche in auuenire non commetta errore nel riuerirla.

Sign. Non contradico alle voſtre richie-

ſte,

ſte, ma prima douete voi paleſarmi chi ſiete.

Cur. Di buona voglia io la ſeruo, ſon amica, ſon famigliare, e ſono intrinſeca delle donne tutte, ſon la Curioſità d'auantaggio non dico.

Sign. Molto diceſte; ben dunque vi è lecito, ſendo voi tale di rintracciare auidamente i fatti altrui, ſon io la Signoria, & ecco appagati li voſtri deſiderij.

Cur. La Signoria.

Sign. Si bene.

Cur. Haueua dunque raggione di pretendere il titolo d'Illuſtriſſima; ſdegnerà forſe la mia ſeruitù, ſendo ella auuezza trattar ſempre con Dame, con Principeſſe.

Sign. Dite più toſto, che io con eſſe non conuerſo giamai, perche a dirla in confidenza hanno qualche auuerſione di trattar meco.

Cur. Non sò conoſcere in V.S. Illuſtriſſima difetto alcuno che la renda immeriteuole dell'amiſtà di chi che ſia.

Sign Ne dirò liberamente la raggione, non trattano meco volontieri le dame perche mi riconoſcono inferiore al loro grado.

Cur. Ma ſe ella è l'iſteſſa Signoria, che più ſi può dire?

Sig. Alla Curioſità deuo il tutto far noto; Non ſon io quella Signoria, che vanta la Nobiltà de'natali, le glorie de gl'antenati, e le grandezze della propria caſa.

Cur. (Stiamo a vedere, che è qualche Signoria baſtarda, qualche Dama di cam-

pagna) Già che mi fauorì a questo segno, si contenti V. S. Illustrissima continuarmi l'onore delle sue gratie, con palesarmi precisamente chi sia.

Sign. Sarà miglior consiglio che il vero io stessa le scopra; poiche in altro caso sendo la Curiosità l'anderà da altri riccercando, & vdir potrebbe peggio assai di quello, che io son per dirle.

Cur. Mentre seco stessa raggiona mi fà credere che disporsi non voglia a sodisfare i miei curiosi desiderij.

Sign. Anzi son pronta ad appagarli. Io son quella Signoria che ingiustamente s'appropria questo nome, per esser io di nascita più che mediocre, e consorte del Traffico, ma di quel Traffico, che è plebeo quantunque sia facoltoso.

Cur. (Non lo diceuo io che era la Signoria apposticcia, sarà poi qualche Villana riuestita, che per hauer quattro soldi vorrà far la Signora, e quante ce ne sono oggidì di queste baroncelle insignorite) ma vuò passar più oltre nell' interogarla. Tien carrozza Signora.

Sign. Dirò per non mentire, che non habbiamo facoltà tali da poter soccombere ad vn tanto dispendio, è ben vero che io per la Città non esco mai a piedi.

Cur. E chi la prouede di carozza?

Sign. Or vn amica, or vn'altra.

Cur. E vn grand'imbarazzo a trouar sempre chi voglia l'incomodo di prestarla.

Sign. Credetemi che alle volte maledico

la

la mia ambitione, son costretta i mesi intieri a star in casa sequestrata per non hauer commodità di carozza, non consigliarei mai donna alcuna, a mettersi in quest'impegno.

Cur. Ma perche ella vi si pose?

Sign. Perche quando fui sposa hebbi per qualche tempo chi mi fauorì di condurmi scarrozzando per gli passeggi, & incominciai a far la Signora, e a tal segno, che non m'è più lecito il farmi vedere vagando a piedi per le publiche strade; e quando sono dalla necessità forzata esco di casa di buon mattino, e torno se non prima dell'Alba, prima almen che nasca il sole.

Cur. E vna gran soggettione Signora mia.

Sign. Tanto auuiene a chi troppo presume, ma però mi consolo in sapere che non son sola.

Cur. Sì, sì, ve n'è grand abondanza di queste Signore di buon mercato. Et ella si picca ancora d'Illustrissima ne?

Sign. Io veramente conosco di non meritar questo titolo, ma però hò vna gran compiacenza in sentirmelo dare, anzi per ottenerlo da alcune mie vicine di bassa mano, e perche anche mi chiamino la Signora, a chi dono vna misura d'olio, a chi di vino, a chi altre robbe comestibili; e così a forza de'regali mi compro questi onori.

Cur. Questi titoli, questi Illustrissimi sono giusto come i granelli, che vna volta non

non nè mangiauano che i Signori, & i Caualieri, e adesso se ne satia ogni plebeo. E voi altre Dame del terzo pelo siete per appunto come i Cuochi, che in vece di satiarui de'cibi vi pascete di fumo, e d'altro non curate.

Sign. Per appunto il dicesti; ecco io men venni in sì solitaria foresta per non esser possuta andare per la città scarrozzando, quì almeno non v'è chi m'osserui.

Cur. E sola quà venni.

Sign. Mi accompagnò vna fantesca, che quì d'intorno s'aggira per suo diporto.

Cur. Et è lungi da questo luogo la sua abitatione?

Sign. Appresso le porte della Città, quì vicina io l'elessi per goder il benefitio di poter liberamente scorrere luoghi ameni, senza hauer soggettion di chi m'osserui.

Cur. Tutto bene, ma chi viene alla nostra volta?

Sign. Alle diuise mi rassembra vn mendico, ma però nelle sembianze mostra gran ciuiltà.

Cur. Sarà per certo qualche Gentilhuomo discaduto.

SCENA TERZA.

Onore, e detti.

On. DOue mi guidi ò Timore! doue trouarui poss'io mie perdute speranze? Ma che scorgo infelice! fuggo dalla

dalla Città, e pur m'incontro ne'Cittadini. Volgerò il camino per altra vra.

Cur. Arresta ò amico la tua partenza t'è forse il nostro aspetto così molesto / di che temi, di che t'offendi? di che ti sdegni?

Hon Sdegno solo me stesso, pauento le mie suenture, contentateui lasciarmi in libertà di partire.

Sign Nò nò sospender deui'l tuo piè. Così desidero, così comando.

Cur Sarebbe vn gran tormento della Curiosità il non hauer contezza anche di questi. T'è così graue il palesar a questa Dama la tua conditione?

Hon. Vi sarà poi discaro l'hauer notitia della mia persona.

Sign. Comunque sia da noi si desidera d'vdirla.

Hon. Son Caualiero d'assai nobili natali, meriteuole di molta stima, e degno, mi sia lecito il dirlo, d'esser acclamato, e seguito da i più saggi; e pure; mi tronca il pianto le voci ne mi permette ch'io prosegui sca l'infausto tenore di mie sciagure,

Cur. Frena il corso alle lagrime, e qual infortunio così graue t'auuenne, che rende inconsolabile il tuo dolore?

Hon. Lasciatemi piangere, che n'hò pur troppo raggione, e pur oggi mi vedo auuilito, negletto, disprezzato, & offeso.

Sign. Palesa chi sei ch'io ti prometto ogni aggiuto,

Cur E credo inuero, che lo meriti, perche dimostra all'aspetto esser persona ciuile, o d'indole assai buona. Dimmi ò amico liberamente chi sei?

On. Son l'Onore perseguitato; oh Dio e pur è vero! da vna potenza che ingiustamente condanna la nobiltà del mio animo ad vn timor troppo vile.

Cur. L'Onore? e che dicesti?

Sign. Stupida resto à queste voci.

Cur. Quello dunque tù sei?

Sign. Et è possibile che sia ciò vero?

On. Vi cagiona dunque tal merauiglia l' vdire, che io son l'Onore.

Sign. Tal in vero che maggior non può darsi.

Cur Stupisco a segno, che più non può darsi.

On. Persuadeuami che a primo incontro diuisato m'haueste, sendo voi qual io vi suppongo onorate fanciulle, conoscer doueste ad vn solo sguardo l'Onore.

Cur. Eh fratello io la dirò giusta come è. Alcune di noi altre donne conoscono l' onore più a nome, che à vista, se ne vantano amiche, e forse forse non trattaron giamai con esso lui; Io per me credo, che sia l'onore per appunto come il ceruello che ognuno si vanta hauerne assai, e molti ne han poco, ò niente.

Sign. Compariste poi ò amico in si pouere diuise, che difficilmente poteuamo in-

dur-

durci a credere ascondersi in esse Personaggio sì degno qual siete voi.
Cur. Fù sempre l'Onore amico della Modestia.
On. Et anche dir poteui della Pouertà.
Sign. Haimè che dite? nemico dunque sarete della Signoria (s'egli è ciò vero.)
On. Quella forse voi siete.
Cur. Sì sì è la Signoria saluatica.
On, Ah che hora ben ti rauuiso, e di te molto doler mi deggio, s'vna di quelle sei, che nella Città congiuri contro la mia quiete, e contro i miei giusti desiderij.
Sign. Et in che giamai t'offesi? sempre t'amai, & al presente frà queste solitudini ricercandoti andaua, hauendo hauuto sentore della tua fuga dalla Città, e che quà ti portasti.
Cur. Anch'io per quest'effetto quà venni.
On. Ah Signoria Signoria! oh Quante alla giornata si vedono, che per imitare i tuoi ambitiosi costumi, e per seguir gl' affettati tuoi fasti si dilungano dall' onore.
Cur. E vero vè, oh quante per fare le Signore con tutto, che siano persone ordinarie fan certe cose, che non piaccion troppo all'honore.
Sign. Io per me non persuado alcuna ad alienarsi da'tuoi retti insegnamenti, & io mi glorio d'esser onoratissima.
On. Tal io creder ti voglio, ma però a gran periglio s'espone Donna ambitiosa, che s'impegna in quei lussi che dalle

le sue pouere facoltà non puote procacciarsi.

Cur. Si ricerca allora qualch'aggiuto di costa? ma tralasciamo in gratia questi discorsi, che offender potrebbero quest' Illustrissima Signora, mi conoscete voi? Oh, Io sì che amica son dell'Onore son la Curiosità d'auantaggio non dico.

On. Risponder non vorrei per non obligarti a tinger il volto di vergognoso rossore.

Cur. Oh questo mi mancherebbe di sentire anch'io qualche rimprouero, e qual taccia dar mi potete?

On. Sei orgine di gran male non puoi negarlo, spesso la Curiosità induce le fanciulle a quelle leggierezze che diuengono poi graui misfatti; Il volgere vno sguardo curioso doue non lice, quai disonesti incendi produce taluolta in quei cuori, ch'erano dianzi sposati alla Modestia, e cosegrati all'Onore:

Cur. S'è delitto nelle donne l'esser curiosa, dal nostro sesso bandita è l'Innocenza.

On. Non sempre è rea la Curiosità, ma ben è spesso colpeuole, e perche troppo vuol sapere, poco senno dimostra.

Cur. Se quest'è non vuò più far la saputa, voglio per auuenire scuriositanarmi.

On. Eseguir dourešti in realtà ciò che dici scherzando.

Sig. Caro Onore, che tal vi vuò nomarui, perche cara esser douete a chi onesta ne viue, dite perche fugastro, la città n'

ab-

abbandonaste.

On. Per occultarmi in foreste così romite.

Sign. Di chi temete?

On. Dell'Impurità, che mi perseguita, e di me cerca l'vltimo esterminio.

Cur. Non hà dubbio che è vostra giurata nemica. L'impurità, e l'Onore furon sempre contrarij.

Sign. Ma perche fin hora non pauentaste i suoi sdegni?

On. Perche fin hora vantar non poteua quella potenza, di cui oggi si và gloriando l'iniqua.

Cur. Dite pur troppo il vero a tempi nostri l'Impurità è seguita, e spalleggiata da molti.

On. Piacciaui seguirmi nel più folto del bosco doue proseguiremo gl'incominciati raggionamenti, perche quì temo l'incontro di quell'empia.

Sign. Sarebbe anche facile che succedesse, perche già per la Città si è diuulgata la vostra partenza, e si è da molti venuto in cognitione, che qui voi siate.

Cur. E pensate, l'Impurità non si parte proprio da cittadini, che far vuole in queste solitudini senza i corteggi, senza gl'ossequij de'suoi seguaci?

On. Sì che forse l'Impurità non trionfa ancor nella villa, e più sfarzosa, che nella Città medesima; Oh quanto dir potrei, che la Modestia mel vieta.

Cur. Portiance dunque a i più ascosi recessi di questa selua.

Sig. Andianne amico: chi sà non mi risolua viuer teco in questi boscarecci Abbituri.

Cur. Abbituri! Hà detta vna parola Romanzica è virtuosa questa Signoria villana, se incomincia a viuere con Onore si riduce subito in pouertà, e non fà più la Dama sicuro.

SCENA QVARTA.

Immodestia, e Maledicenza.

L'Immodestia si và assettando.

Mal. AH, ah, ah. *ride fortemente.*

Imm. O là chi sei? che termini inciuili son questi? che irrisioni? che disprezzi?

Mal. Ah, ah, ah, femmine senza ceruello.

Imm. E non cessi d'offendermi? e non rauuisi qual sono? e non preuedi li miei sdegni? e non temi la mia potenza?

Mali Nessun la vede in queste selue, e pur vanamente si và assettando. Ah, ah, ah, femmine senza ceruello.

Imm. Che vai teco stessa discorrendo? rispondi a miei quesiti, se pentir non ti voi d'atti sì irriuerenti.

Mal, Che mi comanda V.S. arrabbiatissima; vuol ella forse esiliar dal mondo le risate: Bisogna prima dar lo sfratto alle pazzie delle genti, che fanno ridere.

Imm. Perche ciò facesti in mia presenza.

Mal. Perche mi piacque habbiateci patienza.

Imm. Hai tu cognitione della mia persona?

Mal,

Mal. Oh quanto per voi meglio saria il non essere da me conosciuta.

Imm. Per qual cagione? ma prima dimmi chi sono?

Mal. E se l'vdirlo vi dispiacesse?

Imm. Attribuirò a me stessa la colpa della mia curiosità.

Mal. (Vuò dirlo in cifra) sentite. Voi siete la rouina delle donne, siete vna licentiosetta, vna sfaciatella, vna insolente vna pettegola.

Imm. Taci indegna, mentitrice, a me quest' improperij? a me quest'imposture?

Mal. Che vi venga la rabbia io non hò mai creduto, perche voi stessa m'hauete ordinato, che vi dica, chi siete.

Imm. Io ti richiesi il vero, ne ti cdmandai, che ardissi offendermi con menzogne si ardite, con ingiurie si manifeste.

Mal. Non vi adirate Signora, perche voi stessa confermarete quanto hò detto; ditemi in cortesia, non siete voi l'Immodestia?

Imm. Sì bene che n'inferisci?

Mal. M'inficrisco contro di voi, e dico che sendo l'Immodestia siete la rouina delle donne, licentiosa, sfacciata, insolente, pettegola, e qualcha cosa di peggio ancora.

Imm. Dunque l'esser vana ne gl'abbiti, capricciosa nel portamento, vagante ne i sguardi, libera nel parlare, sarà colpa si graue, che rea mi faccia di tanti opprobrij?

Mal.

Mal. Certo che sì non accade il dubitarne.

Imm. E tante donzelle oggidì che vanno in tutto imitando queste mie licenze?

Mal. Tante Zitelle oggidì son tacciate communemente di troppo ardite, di poco oneste.

Imm. Dunque gli soli atti esterni d'Immodestia son oggi delitie del nostro sesso?

Mal. Son argomenti almeno d'vna interna malitia, e principij di non leggeri misfatti.

Imm. Troppo sei tu maledica, non puoi negarlo.

Mal. Nol nego certo, perche sono in carne, e in ossa la stessa Maledicenza.

Imm. Ah scelerata quella tu sei, più dunque non istupisco, se imperuersando nel dire biasimi sempre l'attioni altrui.

Mal. Son la maledicenza, non la calunnia, dico male, ma dico il vero

Imm. Forse per le vicine contrade osasti seguirmi fino a queste solitudini? perfida mentitrice.

Mal. La Maledicenza và sempre accompagnando l'Immodestia.

Imm. E perche tant'ardire?

Mal E perche tanta libertà di vipere?

Imm E dunque tuo istituto il corregere gli altrui difetti?

Mal. E mio costume il riprouarli, il biasimarli, e ridere ancora quando m'aggrada, come fei poc'anzi in iscorgendo, che in luogo così solitario v'andauate attillando, come che popoli intieri vi haues-

sero

fero ad osseruare.

Imm. E ciò ti recca merauiglia? e non sai che noi altre donne, benche sapessimo, che vn sol huomo hà da vederci, molt'ore spendereſſimo per abbelirci Io poi spero Incontrarmi coll'Onore, che hò già presentito qui si ritroui, e sol perciò come osseruasti poc'anzi procurauo l'attillatura, e delle vesti, e della vita.

Mal. O bene inuero fate pur conto che l'Onore non altro desidera, che vederui così linda, così vana; poco senno voi dimostrate inuero, scusatemi se'l dico, anzi sappiate, che solo per non veder l'Immodestia dalla Città fuggì l'Onore.

Imm. Tù tosto per non vdire la Maledicenza, tu motteggiando hor questa, hor quella l'inducesti all'abominatione di molte, facendolo assentare dal commercio de'cittadini.

Mal. Anzi gè de l'onore in vdir rimprouerate quelle licenze, che esso condanna, e sdegna.

Imm. Benche immodesta, mi vanto al pari d'ogni altra dell'Onore amica; meco vieni, e lo vedrai (vedrai più tosto i tradimenti, che gli preparo)

Mal. In tanto io torno a dirlo, per l'Immodestia si è perduto l'Onore.

Imm. Seguimi dico, & incontrandolo voglio che osserui s'ei mi disprezza, o pure se m'accarezza, così dirò per non insospettirla.

Mal. Gitene pure ch'or or vi giungo. *parte.*

Va-

Vana ſperanza ti luſinga, ò mal cauta, ſ
perſuade coſtei,come far ſogliono alcun
giouani di bel tempo, che ſia lecito il fa
ogni at to d'Immodeſtia, viuere con vn
licentioſa diſinuoltura, trattar con tutt
liberamente,e che poi l'onore da eſſe non
ſi allontani. Son pazze. Le femine ſiano
modeſte s'eſſer vogliono donne d'onore.

SCENA QVARTA.

Ripiego, e Traſcuraggine.

Rip. Via finiſcela coſa tonda. Quanto mai ſei adaſciata, quanto ſei ſtordita,dirà chi ti vede, che ſei vna maſſa di carne fatta con gl'occhi ſenza ſpirito, e ſenza vſo di ragione.

Traſ. Or dicano le genti ciò che vogliono, che a me poco importa, non hò da viuere a genio d'altri, ma ſolo a guſto mio.

Rip. Ma non ti dà faſtidio l'eſſer da tutti ſtimata vna ſciapita, vna melenſa, vn' infingarda?

Traſ. Nò a me, vale più la mia pacifica dapocaggine, che tutta la ſufficientezza di voi altri faccendoui, almanco viuo ripoſata, e non mi piglio penſiero di coſa alcuna: ma di gratia fermianci vn poco, perche vn viaggio sì lungo m'hà fatto ſtancar in guiſa, che proſeguir più non poſſo vn sì diſaſtroſo camino.

Rip. Oh Tartaruca dell'Vmanità, e non hai roſ-

rossore di chiamar lungo il viaggio dalla Città a questo luogo, ch' è sì poco da quella distante? disastroso vn sentiero che si agiatamente quà ne conduce?

Traf. Ma si fratello; A chi hà poca lena ogni picciola fatiga rassembra vno stento assai grande.

Rip. Sei male auuezza sorella? in alcuni casi far si deue violenza alla natura medesima.

Traf. Oh questo nò, io non voglio vscir mai dal mio solito, ma voglio viuere sempre con le mie commodità.

Rip. Sei poco stimolosa a dirti il vero.

Traf. E per questo sono la Trascuraggine tu si che sempre ti maneggi, sempre ti vai industremente affatigando.

Rip. E per questo sono il Ripiego e tutti me stimano, e tutti mi lodano.

Traf Et io non mi curo nè di stima, nè di lode, me ne stò paciosa paciosa, mi piacei l'otio, amo la quiete, e non voglio imbarazzi.

Rip. Non doueui cagionar la fuga dell' Onore, e poi addormentarti nel procurarne il suo ritorno.

Traf. Tu parli, fratel mio allo sproposito, e qual dispiacere hà da me riceuuto l'Onore che per mia cagione si è assentato dalla Città.

Rip. Così vdro non fusse come non solo adesso ma più d' vna volta per Trascuraggine si è perduto l'Onore.

Traf. Io per me non t' intendo, son tanto

bonaccia, che non hò mai saputo disgustar alcuno.

Rip. Per trascuraggine d'alcune madri che danno molte volte troppa libertà alle figlie, che le lasciano liberamente conuersar con gli huomini, che fingono di non veder quel che pur troppo vedono a' offende l'Onore, e si maltratta, & esso si và allontanando come hà fatto al presente, m'intendi ò Trascuraggine è fauolosa inuentione, ò verità patente quel che io ti dico?

Tras. Non tel posso negare, ò Ripiego mio, ma credimi che io nol sò per malitia, sol ció n' auuiene per mia mera semplicità.

Rip. Or sia che vuole é necessario che tu coll'Onore t' incontri, e supplicheuole il perdono richieda delle tue inauuertenze, e per ciò effettuare quà meco ti condussi.

Tras. Ora io non ci son bona a far queste quelle, lascierò che in mio nome facci tu quel che vuoi.

Rip. Trouerà modo il Ripiego di farti operar ciò che deui.

Tras. Mi trouo pur mál volontieri in quest' imbrogli.

Rip. Dunque s'à forza non ti conduceuo in questo luogo, tu al certo spontaneamente non vi veniui.

Tras. E sicuro questo non partiuo proprio dalla Città.

Rip. E la fuga dell'Onore non t'affliggeua?

Tras.

Traſ. No, niente affatto.

Rip. E non t'è graue il pregiudizio del tuo ſeſſo?

Traſ. Oibò mai tal coſa.

Rip. La ſperanza del ſuo ritorno non ti perſuadeua l'vſar ogni diligenza per impetrarlo?

Traſ. Per me tanto vn paſſo non ci moueuo.

Rip. O Traſcuraggine troppo ſcioperata!

Traſ. O Ripiego troppo ſaputo?

SCENA SESTA.

Sproposito, e detti.

Spr. OH coppia troppò ſpropoſitata, e che fate quì aſſieme contrariſſi- creature, l'vna è ſcanza fatiga, l'altra è altra è ſempre trauaglia.

Rip. E V. S. troppo cerca. Le dà forſe noia il vederci quì vniti.

Spr. Anzi mi dà vn guſto ſprofondatiſſimo il veder gli ſpropoſiti. Il Ripiego, e la Traſcuraggine, oh che beſtialiſſima vnione!

Rip. E forſe più raggioneuole di quello che tu ſtimi. Amica non ti riſenti di queſte offeſe?

Traſ. Nò io, per me non voglio guai. Ma tò tò ija che razza di veſtire, ò coſtui è matto affatto, ouero non hà niente di giudizio.

Rip. V'è inuero gran differenza. Piacciati

 amico

amico dirne che sei.

Sp. Io sono vn Caualiero di bellissimo vamore di grand'antichità, perche sempre sono stato al Mondo, Io sempre a tutti hò communicate le mie Virtù. Le Signore Donne poi, parlo però di quelle più ordinarie, mi stimano tanto, che mi tengono addosso, anzi mi portano in cima della testa mi vorrebbero sempre con esso loro, par che mi voglino mangiar viuo, perche sino mi portano in bocca. Son lo sproposito non accade altro dirui, e però vesto sì strauaganti, e sconcertate diuise.

Rip. Tu lo sproposito? e per qual cagione a queste solitudini ti portasti?

Spr. Per ringratiar l'Onore dello sproposito che hà fatto nell'hauer lasciata la Città, e seguite le selue.

Rip Anzi vnitamente con noi di ciò sece dolerti deui.

Spr. In hauer fatta vn'azione spropositata hà tenuto memoria di me, & io portar gli voglio i douuti ringratiamenti.

Rip. E noi le nostre doglianze per l'improuisa partenza.

Spr. Farà ogn'vn le sue parti, benche io sia lo sproposito biasimar voglio lo sproposito dell'Onore, perche pregiudica troppo alla Republica Donnesca.

Rip. S'ode l'Onore che fù sproposito il partire, s'indurra forse a tornare.

Traf. Tutto bene; ma vna sol cosa non sò capire, perche tanto ò sproposito ti vanti

amico delle Donne?

Spr. Perche molte di queste sono spropositate, e però mie seguaci, e però di me amanti.

Rip. Et io molte ne scorgo di somma prudenza, e fuor di modo amiche del Ripiego.

Spr. Oh sentite li spropositi delle Donne; Primieramente oggidì portano vna veste che dauanti apparisce & è corta soura il collo del piede, e dietro vn altra assai lunga che strascina qeattro palmi per terra, che sproporzione ridicola è questa! Vanno cosi strette di busto che è vna morte, e pur ciò fanno per hauer la bella vita; Portano in capo scuffie di velo lauorate di mosche, e portar le dourebbero ornate de'grilli per alluder assai bene a i grilli che hanno in testa; Vniscono capelli finti che son biondi, à capelli veri che sono negri, o che sconcerto! finalmente per non dir dauantaggio ne i rigori del verno perche temono il freddo, coprono, e con raggione le mani con guanti, e manizze, le tempie con scuffie che annodano sotto la gola, e pure queste son parti che sogliono star esposte alla rigidezza dell'aria, e poi aprono vna strada al petto ch'è parte d'ogn' altra la più gentile, che volgarmente chiamano Canaletto; ò che sproposito! o che sproposito!

Rip. Sei molto mordace a dirla in confidenza.

Spr. Questa è vna qualità propria di chi è solito a dire il vero. Ma che'l non sia più luogo a infruttuosi discorsi, andianne a ritrouar l'Onore che far gli voglio vn insolentissima brauata.

Rip. Vdirai tu forse da esso le douute riprensioni.

Traf. Mi voglio proprio incommodare per curiosità di sentire.

Spr. Vengo con due bone pezze la Furbaria, e la Balordaggine.

Rip. Son Ripiego onorato, e persona di molt' ingegno.

Traf. Son la Trascuraggine che molesta mai non sono ad alcuno.

Spr. Son lo Sproposito sì caro a tutti, che ogn'vno di me ne partecipa vn tantino; Ma certi di poi sono di me stesso assai più spropositati.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Signoria, e Maledicenza.

Sig. TV seguirmi? Tu dileggiarmi?
Mal. Tu riprendermi? tu minacciarmi?
Sig. Hai tant'ardire?
Mal. Hai tant'orgoglio?
Sig. Se ti fosse noto il mio merito.
Mal. Se tu conoscessi la mia impertinenza.
Sig Tanto non oseresti.
Mal. Tù come vna coniglia tremaresti.
Sig. Impara prima à diuisarmi, e poi meco raggiona.
Mal. Già sò che V.S. superbissima, gonfiatissima, intonatissima è l'Illustrissima Signora Signoria.
Sig. E quella sono per apunto che vanto l'autorità di punirti.
Mal. Io sì che molte ne gastigo di voi altre Signore rinfazonite, non con le mani nò, ma con la lingua.
Sig. Che gastigare? schifosella, ranochietta donnicciola, scimmietta saresti mai altro che vna vil fantesca; vuoi tu meco paragonarti?
Mal. Oh fumosella codanzinzola, Pauoncella, suerniosetta, saresti mai altro che vna pidochia rifatta, meco vuoi tu cimentarti?

Sig. Con chi credi raggionare? non son già Dama di seconda riga.

Mal. Ma Signora del terzo pelo, e tu chi stimi che io sia?

Sig. Di già tel dissi vna insolentissima plebea.

Mal. Io sono la sferza di tutte voi altre Donne senza giudicio, son linguacciuta è vero, e pur non piaccio à voi altre Ciarliere, perche sempre vi perseguito con rimprouerarmi li vostri diletti, per esser io la Maledicenza.

Sig. Oh lingua auuelenata, e che puoi dire della Signoria?

Ma. Dico per la prima che tu non sei Signoria legitima, ma Signoria bastarda, dico poi, che per voler apparir quella che non sei tu cagioni la rouina delle case, lo spianto delle famiglie. Le tue seguaci che affettar vogliono il titolo di Signora benche taluolta sieno mogli di poueri artisti, inducono i mariti ò à far mille stocchi per mantenerle in Signoria, ouero à disperarsi per non poter satiare la loro ingorda ambizione, e forse, forse, diciamolo in confidenza, per mantenersi in questa Signoria disgustano in tal guisa l'Onore, che egli s'allontana e fugge, ne più trà esse vuol comparire,

Sig. Taci perfida mensogniera, e basti solo per conuincerti il dire che l'Onore poch' anzi si compiaque d'vdirmi, passo meco lunghi congressi, ma se noti i suoi timori, confidò meco affari di gran rilieuo.

Mal. Sia tutto vero, ma non per questo egli ti loda, e ti vuol per amica; perche questi tuoi lussi, queste tue vane pretendenze, che eccedono il tuo grado te gli rendono odiosa, e forse dissimula i liuori che hà teco per esercitar gl'atti della sua solita prudenza.

Sig. Tu sì che eserciti gli atti d'vna maledica perfidia, in cui sempre t'abituasti.

Mal. E simile la mia lingua all'acuto stilo d'vn Chirurgo, che ferisce, ma risana.

Sig. Anzi simile al dente attossicato d'vna Vipera, che punge, & accide.

Mal. E tu vsa gl'antidoti d'vna prudente moderazione per liberarti da tai perigli.

Sig. E tu impara à tacere, se non vuoi auuezzarti à soffrire i douuti gastighi.

Mal. Saprò tacere, quando saprai tu bene operare.

Sig. Corregger deui prima d'altri te stessa.

Mal. Approfittar ti douresti de' miei giusti rimprouerι, se vuoi piacere all'Onore.

Sig. Non riconosco in te virtù d'ammaestrare.

Mal. Pur molto apprender puoi da' miei insegnamenti.

Sig. Eh taci che fu sempre la Maledicenza figlia dell'Ignoranza.

SCENA SECONDA.

Spropoſito, e detti.

Spr. OH quant'è difficile à trouar oggi l'Onore ſon già ſtanco d'andarne in traccia, sò molto bene, che quì d'intorno s'aggira, e pur dell'iſteſſo io ſortir non poſſo l'incontro,

Mal. Ecco per appunto chi ſarà meco in agGiuto contro il tuo loquace ardimento.

Sig. E che ſia queſti che miro con foggie sì ſtrane?

Mal. E queſti il fauorito della Signoria di buon mercato, voglio dire della tua perſona, diuiſar lo doureſti, è lo Spropoſito in carne, e in oſſa.

Sig. Scherzi Maledicenza, ò parli con ſenno?

Mal. Io diſcorro con tutto il ſugo del mio giudizio.

Sig. Queſti dunque è lo Spropoſito?

Spr. Lo Spropoſito ſon'io per ſeruire ſpropoſitatiſſimamente V.S. ſapendo ch'ella è mia parente, per eſſer la Signoria ſpropoſitata.

Sig. Et ancor tu preſumi offendere con i tuoi ſcherzi il mio decoro? e qual atto in me oſſeruaſti che non prouenga dagli abbiti d'vna ſomma prudenza?

Spr. Senti queſto ſpropoſito, che in te poch'anzi oſſeruai, e poi riprendimi di mendace ch'io tel permetto, ſe il vero

non asserisco, non passeggiaui poch'anzi per queste vicine foreste seguita da vna vil donnicciuola, che appena haueua indosso vna sol veste che ricoprir la potesse?

Sig. Si bene egli è vero non sò negarlo, & è la mia donna d'accompagno, che vien anche meco per la Città.

Spr. Peggio madonna Signoria, e questo non ti pare vno spropositone, e non solo lo fai tu, ma tutte queste altre Signoresse tue compagne; fate le Dame con vesti, vestine, e soprauasti, e poi dietro vi conducete vna sordida Vecchia, lacera, mendica con pochi cenci adosso, e non sapete di tante vesti che in voi soprabondano prestarne sol vna a chi per le publiche strade vi serue, e v'accompagna?

Mal. Dicesti vna cosa per appunto di mio genio si vede proprio che amico sei della Maledicenza,

Sig. Che affettate osseruazioni vai tu facendo, sei troppo sofistico, e perciò troppo à me noioso.

Spr. Son troppo libero in dire il vero, e però forse ti son molesto.

Sig. Dallo Sproposito vdir non si possono che frenetiche dicerie.

Spr. Ne vuoi sentir vn'altra che ti tocchi sul viuo?

Sig. Non temo le tue calunnie.

Mal. Vh si di gratia che mi è tanto caro l'vdir malediche riprensioni, e massime

quando si pista alle Donne.

Spr. Hora sentite. Voi altre Plebee insignorite, Vi volete piccar di Dame, e non vscite di casa se non v'è congiuntura che siate strascinate per la Città da qualche carrozza prestata, oh che sproposito è questo, e se tal vna fà istanza di sapere chi sia quella Dama, necessariamente gli vien risposto da chi vi conosce, è la moglie di Messer tale, è la sorella di Mastro tale, e s'entra poi in certi discorsetti aromatici, che... basta non dirò dauantaggio.

Mal. O quanta materia hà da discorrere allora la Maledicenza.

Sig. Già sò, che non mancano lingue maligne, che dicono ogni peggio contro di noi, ma che per sodisfare a i nostri capricci, chiudiamo l'orecchio alle censure de' Maldicenti.

Mal. Ma perche non correggere vanità sì licenziosa?

Sig. Perche se le vicine ci vedessero andar à piedi, subito direbbero che ci son mancate l'entrate.

Spr. Affettati pretesti.

Mal. Maledetta ambitione.

Sig. Se non cangio discorso mai non desistono dal pungermi acremente; tralasciamo in grazia instruttosi ragionamenti, e discorriamo dell' Onore.

Mal. Sì sì, voi altre Signorie Illustrissime, e Instratissime ne discorrete di buona voglia, ma non trattate volontieri con esso.

Sig. T'inganni. Io per me vorrei sempre trouarmi coll'Onore.

Mal. Ma intanto l'hai già perduto di vista almeno se quì nol vedi.

Sig. E in mia balia ricuperarlo quando m'aggrada.

Spr. Et ecco vno sproposito. L'onor perduto non si riacquista mai.

Sig. E lontano da gl'occhi, non già del cuore, e sappiate ch'egli mi confidò poch'anzi, che assai teme i tradimenti dell' Impurità sua giurata nemica, e che però guardigno in queste solitudini s'asconde,

Spr. E quì forse comparsa quest'empia?

Sig. Nella Città trionfa l'Impurità, seguita da'suoi partegiani.

Mal. E come è ben vista, come è regalata à dispetto dell'Onore, che si muore di fame.

Sig. Ciò non dire, ò Maledicenza, non manca chi lo souuenga.

Mal. Ma però parcamente, non si sforgia nò.

Sig. Tanto che basta, dico dunque che l'Onore sospetta, e teme i proditorij assalti di qualche Sicario inuiato dall'istessa Impurità.

Spr. Mi piace inuero il sentirti spropositare, come vuoi ch'egli possa restar vcciso; e non sai che se si togliesse dal Mondo l'Onore, solo regnerebbe il Vitupe- rio, il che non è possibile per il gran disordine che ne seguirebbe nel Mondo istesso?

Sig. Hora io non intendo tanta filosophia; sò bene, che il pouero Onore si troua in anguſtie, e molt' auuilito per gl'accennati ſoſpetti.

Mal. Per dirui ciò che il penſiero mi ſuggeriſce, temo aſſai dell'Immodeſtia, dubbito che amica ſia dell' Impurità, e che machini qualche aggrauio all' Onore. Da alcuni diſcorſi che feci poch'anzi con eſſo lei, prendo motiui di ſoſpettare.

Spr. Non ci darà l'animo di ſpiarne l'intiero dall'iſteſſa?

Sig. Et in qual modo? ſarà ella cauta in non paleſare ad alcuno gl' arcani della ſua mente.

Mal. Vdite, andianne vnitamente à ritrouare il Ripiego, ſcudo egli copioſo d'inuenzioni, potrà ſuggerirne tal vna, che atta ſia à procuraici l'intento.

Sig. Approuo il tuo conſiglio.

Spr. Senza indugio s'adempiſca.

Sig. La Signoria precede per l' ambizione che hà, & aſſai giuſta d'eſſer prima nell' operare.

Mal. Et io ſieguo di buona voglia, perche ben è douere ſi veda accompagnata dalla Maledicenza, femmina così vana.

Spr. Et io non ſarò pigro in ſeruir ambedue, chi mai crederebbe, e pur è vero, ch'oggi lo Sproposito frà le donne ſi troua.

SCE-

SCENA TERZA.

Curiosità, e Immodestia.

Cur. COn che sfarzo cammina! come si pauoneggia! chi sarà mai? Se quì fosse meco la Maledicenza, direbbe al certo che è qualche Zitella alla moda, non partirò da questo luogo, senza saper chi ella sia.

Imm. (Mi siegue da lungi, s'arresta à me d'appresso, m'osserua curiosa, seco stessa ragiona, non oserà forse palesarmi liberamente ciò che taluolta le propone il pensiero, vuò preuenirla (che sarà mai) richiedete da me cosa alcuna leggiadra fanciulla?

Cur. Vengo solo seruendola per godere i fauori della nobil presenza di V.S. Illustrissima (quest'ancora starà forse sù i puntigli dell'ambizione)

Imm. Tralasciate que'titoli, che à me non si conuengono, se bramate ch'io v'oda, benche io sia vn poco licenziosa ne i tratti, e nelle pompe smoderata, non sono in così vane pretensioni.

Cur. O adesso sì mi cresce la voglia di saper chi ella sia) mi compatisca Signora, vna certa Signorecola si piccò meco poc'anzi, perche io non le diedi ne' primi saluti il titolo d'Illustrissima.

Imm. Sarà certo persona vile, e pazzamente ambiziosa, io vi sò dire che hò sem-

pre osseruato, che quelle Dame, à cui in realtà si deuono questi titoli non li vanno affettatamente ricercando, e se taluno per semplicità con esso loro non li vsa più tosto ne ridono che se n'offendino.

Cur. È proprio vero quel che dice V. S. chi conosce non meritarli se li compra à forza de lamenti,& anche tal volta de' regali, sì che forse manca nella Città chi dà cinque giulij di più il Mese a' Seruitori, acciò gli diano dell'Illustrissimo. Vn certo tale ch'io conosco tutto il giorno scriue sopracarte di lettere col l'Illustrissimo dirette à se stesso, e poi con varij pretesti le fà vedere agl'amici, ò facendosele cadere, ò inuoltandoci robbe ch'ad essi inuia.

Imm. Mi piace il vostro spirito conosco, bene, che siete di genio assai faceto.

Cur. Non sò negarlo Signora.

Imm. Sarete cara a gli huomini, sendo sì spiritosa.

Cur. Oh, mi scusi Signora mia, io non soglio conuersar con essi, hò bensì continua prattica con le Donne, perche io sono la Curiosità per sua intelligenza.

Imm. Oh mi congratulo con esso voi chi vuol dunque saper i fatti d'altri, basta ch' a voi ne venga per vdirne l'intiero.

Cur. Faccia pur conto che vado sempre ricercando le notizie di quanto succede alla giornata.

Imm. Vi sarà dunque nota la fuga dell' Onore?

Cur.

Cur. Certo che sì.

Imm. E la cagione, che a ciò l'indusse?

Cur. Et anche questa.

Imm. Piacciaui significarla ch'io molto desidero d'vdirla.

Cur. Benche sieno varie l' opinioni circa questa così improuisa partenza. Io sò da buon luogo ch'egli è fuggito dalla Città per causa dell' Immodestia ch'oggidì in quella troppo si fà vedere baldanzosa, e trionfante.

Imm. (Chi troppo cerca troua spesso ciò che non vuole, senza scoprirmi vuò seguir ad interrogarla) Ma qual aggrauio dall'Immodestia riceue?

Cur. Vh quanto haurei che dire, ma basti sol questo, non esce mai da vna casa l'Onore se non quando s'auuede, che n'entra l'Immodestia, tant'è l'antipatia che passa frà di loro.

Imm Ma questa donde prouiene? dunque se vna fanciulla si compiace delle conuersazioni degli huomini, è arguta nel motteggiare gli stessi, dimostra qualche brio nell'occhi, qualche lindura nella vita, si diletta delle veglie, e amica de' festini, ha da merita subito gli sdegni di questo signorino, così delicato, così scrupoloso?

Cur. Questa libertà di viuere è cagione il più delle volte di perdere l'Onore di vista, perche allora s'allontana, e ramingo s'asconde; e però torno a dire, che l' Immodestia è origine di sì gran danno.

Imm. Tacqui fin'ora per mio capriccio, ma

insoffribili di già sono l'offese ch' io ne riceuo. Siaui dunque noto, e sol per vostro rossore, che l'Immodestia son io.

Cur. Vn pouerina me, che posso dire per mia discolpa, ci sono questa volta nella rete, mi perdoni Signora se troppo hò detto, perche al certo non la conobbi.

Imm. E alla curiosità che il tutto vuol sapere l'Immodestia non è nota?

Cur. La dirò come l'intendo io, Signora mia, v'è più d'vna oggidì poco modesta, & io confondo le specie, nè sò discernere qual sia l'Immodestia istessa.

Imm. Credendola dunque da te lontana ti faceui lecito con tante accuse oltraggiarla.

Cur. Io solo dissi, che si sdegnaua l'Onore de'suoi licenziosi costumi; del resto poi anche à me piace la libertà, nè son amica dell'Onore, come ella forse suppone. Anch'io per dirla tratto mal volontieri con esso lui (così dirò per mitigarla.)

SCENA QVARTA.

Ripiego, e detti.

Rip. ECco l'Immodestia è tempo d'assalirla con l'inuenzioni. Ora in fatti il viuere con l'Onore è vna gran miseria è proprio vn voler intisichire. Ahimè quanti strani consigli! quante affettate riprensioni!

Imm. Chi sarà questi che dell'Onore si lagna?

Cur. Se non è qualche persona dishonorata non sò chi sia.

Imm. Amico! e che t'auuenne che teco stesso vai dolendoti di tue sciagure?

Rip. La souerchia austerità dell'Onore è cagione di mie giuste querele, ma per meglio vdire il tenore degl' accidenti non sia loro discaro l'intender prima chi sono.

Cur. E ciò molto si desidera dalla Curiosità, e da quest'altra Dama che l'Immodestia è detta.

Rip. Son prontissimo a seruirle (mi fingerò personaggio di qualità per non palesar ad esse ch'io sono il Ripiego) son io vn Caualiero il più fauorito d'ogn'altro dalle Dame, e stò per dire amato dalle donne tutte sono il Lusso, non dico il vero? (capricciosò è l'Inganno.)

Imm. Il Lusso? certo ch'è vn soggetto di molta stima, e meriteuole d'ogni lode, ma perche in abito sì positiuo?

Rip. Il Lusso nella Città, fà pompa di sue grandezze, nelle selue di ciò non cura.

Cur. V.S. dunque è quel guerriero così famoso, così formidabile, che fà tanti estermimij, e così facilmente?

Rip. E che troppo siete in errore. Io son piaceuole, pacifico, trà gioie, e feste, non tra battaglie ne viuo.

Cur. E pur hò sempre inteso dire, che il Lusso rouina le Città, spianta le case,

im-

impouerisce le famiglie, e fà simili fierezze.

Rip. Intendo lo scherzo, e lodo il faceto genio di motteggiare. Hora ecco breuemente il racconto di ciò, che poch'anzi coll'Onore m'auuenne.

Cur. Vh sì di grazia m'è tanto caro il sentir le nouità quanto mai dir si possa.

Rip. Viuer voleuo segoace dell'Onore, benche il Lusso io sia, e creda falsamente il volgo, che io nol curi, e lo disprezzi.

Sum. Corre veramente vna certa voce, che il Lusso moderno poco se l'intenda coll'Onore.

Cur. Hora io in difesa delle Donne vane, & ambiziose amiche del Lusso palesar voglio vna mia riflessione, & e questa. Sono talmente in vso ne' correnti tempi il fasto, e le pompe, che la vanità non è come prima considerabile in taluna, perche tutte communemente fan pratticarla, onde tolt'è quello scandalo, che ci era vna volta, quando anticamente si vedeua vna giouane, con qualche superfluo abbigliamento, subito si mormoraua, adesso chi osserua tutte nel modo stesso non hà motiuo di sospettare male di alcuna.

Rip. Molto Amico vi deuo; mentre sì bene il Lusso voi difendete, riportandomi dunque al primiero discorso m'era già risoluto d'esser per sempre amico, e confidente dell'Onore, e dipender tutto da' suoi voleri, ma quando hò inteso l'

allo

auſtere ſue leggi, i rigoroſi documenti, gli affettati ſuoi ſcrupoli, mi ſon da quello allontanato, più vederlo non curo, anzi l'abbomino, e lo ſchiuo, & à dirla in confidenza hò ſtabilito vendicarmi d'alcuni improperij ch'audacemente m'hà detto mentre pa lui partiuo (inganno opportuno per iſcoprir i ſuoi penſieri.

Cur. Veramente l'Onore è vn poco ſtitico di natura, non può negarſi, ma però non deue offenderſi taluno dalle ſue ammonizioni, perche dettate gli ſono dal zelo, che hà degl'altrui retti coſtumi.

Imm. Eh che il ſouerchio rigore non è ſempre lodeuole aſſai più gioua taluolta la piaceuolezza, che la ſeuerità.

Cur. In ſomma l'Immodeſtia, & il Luſſo non troppo ſe l'intendono con l'Onore.

Imm. Procurate ò amico, che guindi parta la Curioſità, perche deggio confidarui arcano di gran conſeguenza.

Rip. Non mancheranno artificij al Ripiego per farla partire. Oh che vago drappello di Dame ſtraniere. Che eleganza di veſtire! Che brio! che l'indua!

Cur. Chi ſono? che van facendo? oue n'andarono? non le miro.

Rip. Vnito non viddi mai faſto sì grande à beltà sì pellegrina.

Cur. Oue ſono? dico, facciaſi à me noto, la Curioſità non hà ſofferenza.

Rip, Voltarono per quel ſentiero, che al fonfonte ne conduce.

Cur. Vuò seguirle in ogni modo, mi si faccio lecita la partenza.

Imm. Sia questa in vostra libertà.

Cur Ambedue caramente vi saluto.

Rip. Riuerisco il vostro merito.

Cur. La Curiosità è troppo amica delle Donne, gir voglio à ritrouarle.

SCENA QVINTA.

Immodestia, e Ripiego.

Rip. VAnne pure ò mal cauta, oh come destramente io l'ingannai.

Imm. Saggio Ripiego in vero per allontanarla da noi.

Rip. Se non vsauo gl'artificij non partiua per hore intiere. Questa Donnicciuole quando incominciano a cicalare non la finiscono mai.

Imm. Caro Lusso l'affetto ch'io vi porto vuol che tale vi nomi.

Rip. Sò bene che'l Lusso è amato dall'Immodestia, che far posso per sentirui? oh come bene mi crede tale, qual io non sono.

Imm. Vdite prima con breuità le notitie di cio, che ne succede, ma siaui à cuore la segretezza. L'impurità giurata nemica dell' Onore, procura dell'istesso la morte, hammi ella quà inuiata come sua fida parteggiana, perche io in sua vece n'ordisca il tradimento, con esso voi m'incontro, odo le vostre querele

m'au-

m'auuedo che lo ſdegnate, intendo che vendicarui bramate degl' improperij con cui v'offeſe; Vorrei amato Luſſo, riſtringendo il mio diſcorſo, che voi di propria mano l'vcideſte. Vi turbate, tacete, e quai dubbiezze v' aſſalirono il penſiero?

Rip. Gente s'appreſſa non è luogo alle riſpoſte, ſi cangi diſcorſo (vdij ciò che bramaua.)

SCENA SESTA.

Sproposito, e detti.

Spr. HA inteſo l'Onore lo Sproposito, che hà fatto à partire dalla Città.

Rip. E queſti l'vmor più bizzaro, che ſi troui nel Mondo.

Imm. Piacciaui. ò Luſſo il paleſarmi chi ſia.

Rip. E lo Spropoſito iſteſſo.

Imm Per eſſer dunque perſona inconſiderata, far ſi potrebbe ſicario dell'Onore.

Rip. Certo che sì mia Signora. (Godo di queſt'incontro.)

Spr. Quanto più penſo, tanto meno l'intendo, l'Onore è fuggito, non fè dunque azione onorata, perche la fuga è viltà, come dunque è l'Onore?

Imm. Inuitiamolo à i noſtri congreſſi.

Rip. Ora vi ſeruo, ma prima è d' vopo, che in diſparte notifichi qual ſia il voſtro

Cur. Vuò feguirle in ogni modo, mi fi faccio leci ta la partenza.

Imm. Sia quefta in voftra libertà.

Cur Ambedue caramente vi faluto.

Rip. Riuerifco il voftro merito.

Cur. La Curiofità è troppo amica delle Donne, gir voglio à ritrouarle.

SCENA QVINTA.

Immodeftia, e Ripiego.

Rip. VAnne pure ò mal cauta, oh come deftramente io l'ingannai.

Imm. Saggio Ripiego in vero per allontanarla da noi.

Rip. Se non vfauo gl'artificij non partiua per hore intiere. Quefta Donnicciuole quando incominciano a cicalare non la finifcono mai.

Imm. Caro Luffo l'affetto ch'io vi porto vuol che tale vi nomi.

Rip. Sò bene che'l Luffo è amato dall'Immodeftia, che far poffo per fentirui? oh come bene mi crede tale, qual io non fono.

Imm. Vdite prima con breuità le notitie di cio, che ne fuccede, ma fiaui à cuore la fegretezza. L'impurità giurata nemica dell' Onore, procura dell'ifteffo la morte, hammi ella quà inuiata come fua fida parteggiana, perche io in fua vece n'ordifca il tradimento, con effo voi m'incontro, odo le voftre querele

m'au-

m'auuedo che lo ſdegnate, intendo che vendicarui bramate degl' improperij con cui v'offeſi; Vorrei amato Luſſo, riſtringendo il mio diſcorſo, che voi di propria mano l'vccideſte. Vi turbate, tacete, e quai dubbiezze v' aſſalirono il penſiero?

Rip. Gente s'appreſſa non è luogo alle riſpoſte, ſi cangi diſcorſo (vdij ciò che bramaua.)

SCENA SESTA.

Sproposito, e detti.

Spr. HA inteſo l'Onore lo Spropoſito, che hà fatto à partire dalla Città.

Rip. E queſti l'vmor più bizzaro, che ſi troui nel Mondo.

Imm. Piacciaui. ò Luſſo il paleſarmi chi ſia.

Rip. E lo Spropoſito iſteſſo.

Imm Per eſſer dunque perſona inconſiderata, far ſi potrebbe ſicario dell'Onore.

Rip. Certo che sì mia Signora. (Godo di queſt'incontro.)

Spr. Quanto più penſo, tanto meno l'intendo, l'Onore è fuggito, non fè dunque azione onorata, perche la fuga è viltà, come dunque è l'Onore?

Imm. Inuitiamolo à i noſtri congreſſi.

Rip. Ora vi ſeruo, ma prima è d' vopo, che in diſparte notifichi qual ſia il voſtro

ſtro merito, e chi voi ſiate.

Imm. Fate pur che v'aggrada.

Rip. Amico è quì l'Immodeſtia, ſeco il Luſſo mi finſi, no diſcoprire che il Ripiego ſon io, e ſe t'impone che tu operi contro l'Onore, ſimula volerla compiacere che à ſuo tempo ti farò noto il fine di queſt'inganni.

Spr. Già sò che il Ripiego ſempre inuenta artificij, hò il tutto vdito, più non accadde.

Rip. Appreſſati dunque ad eſſa con vn corteſe ſaluto.

Spr. Farò complimenti da ſpropoſitato. Pongo in doſſo i fornimenti della ſeruitù à i polledri di già adomati de'miei riuerenti penſieri, per poi tirare con eſſi la poltroncina dell' Immodeſtia doue più piacerà à i nobili Cocchieri de' ſuoi cōmandi.

Imm. M'allettano inuero sì faceti complimenti, ammiro così eleganti periodi, e ſpiacemi non hauer facondia per corriſpondere a gl'iſteſſi.

Spr. Anzi ch'ella è vna chiauica di profondiſſima ſcienza, doue vengono à ſcaricarſi i carrettoni dell'altrui ſapere.

Rip. Non può negarſi che ſian queſti complimenti dello Spropoſito.

Imm. Per non accreſcere le mie mortificazioni ti prego à tacere.

Spr. Et io per vbidire chiuderò i maritozzi de'miei mal cotti, e groſſolani concetti nel forno della mia bocca.

Rip.

Rip. Si vede che voi acquistar credito di virtuoso con sì legiadre dicerie.

Spr. O bene, o male che io faccia, almeno io opero, e fatico coll'ingegno, e fò sentir le cose mie; ma certi tali, che viuono sempre otiosi. e vn attomo non si è mai veduto dell'opere loro, e stimano pazzi che sono d accreditarsi con censurare or questi, or quelli, e diuenir dotti senza fatica, ò virtuosi di fegato, che meritano vn poltrone sù la faccia.

Rip. Questa volta lo Sproposito hà parlato à proposito.

Imm. Veniamo in gratia a'discorsi di più rilieuo, come, à dire il vero sei amico dell' Onore?

Rip. Fingi hauer con esso vn implacabile ostilità.

Spr. Son compagno del Vituperio, e tanto basti.

Imm. Haurai dunque con esso vn antipatia assai grande?

Spr. Ci hò vn antipatia incredibile.

Imm. Dimmi ancora, conosci l'impurità?

Spr. Se è sorella del Vituperio, & io di questi son tanto amico; non volete che la conosca, anzi poc'è nella Citta la lasciai, che trastulauasi con alcune sue amiche nel vicolo del bordello.

Imm. Lì per appunto hà la propria habitazione.

Spr. Credo però che voi non habbiate troppo lontana la vostra habitazione.

Imm. Nò, nò, v'è qualche distanza dalla

mia casa alla sua, ma ciò a noi non rilieua Odi in pochi accenti vn grand'affare. M'impone l'Impurità, ch'io vccida l'Onore, il mio sesso non mi permette vn tal eccidio. Il Lusso ci hà qualche repugnanza, ti darebbe l'animo.

Spr. Non più che hò inteso, ti darebbe l'animo, volete dire, d'esser Onoricida?

Imm Per appunto questo sarebbe il mio desiderio.

Spr. Ma sentitemi in cortesia, senza Onore, e che fareste voi altre donne? non vedete che è vno sproposito il voler togliere l'Onore dal mondo.

Rip. E però allo Sproposito si propone vna tal facenda.

Spr Ma non sarebbe cosa più propria, ò dell'Impurità, ò dell'Immodestia, il fare vn tal delitto, perche è assai più facile alle donne l'vccidere l'Onore.

Rip. Eh che è facile a gl'huomini ancora, (fingi voler seruirlo con ogni prontezza)

Spr. Orsu aspettate, che io pesi nella bilance del mio volere, ò il sì, ò il nò, ch'or, or vi saprò dire, se qual preuale.

Imm. Almeno acconsentisse.

Rip. Non v'è che dubitarne.

SCENA SETTIMA.

Curiosità, e detti.

Cur. O Che m'hanno ingannato, o che mi sparreno da gl'occhi, ve-

veder non potei le donne accennatemi dal Luſſo.

Imm. Spropoſito che penſi!

Spr. Di far qualche riſolutione ſpropoſitata.

Cur. Forſe mi ferono partire, perche io non vdiſſi i loro ſecreti voglio in diſparte iſpiarli.

Spr. Hora sì, coragio mio cuore vuò contentar il Luſſo, vuò ſodisfar l'Immodeſtia, vcciderò l'Onore.

Cur Eh che ſento infelice? tanto ſi ardiſce? tanto ſi concerta? volo ad auuiſarlo. *par.*

Imm. E qual morte gl'hai deſtinata, col ferro, ò col veleno?

Spr. Oibò, gli vò far fare vna morte più ſaporita.

Spr. Come a dire?

Spr. Lo farò morire ſoauemente, ſolo con far regalare vna perſona a me nota.

Imm. Io per me non intendo

Spr. Procurerò che ſiano fatti groſſ. donatiui alla Signora Bellezza, perche come queſta riceue regali, ſubito l'Onore ſi rompe il collo.

Rip Vuò dire in buon linguaggio, che donna regala a è quaſi diſonerata.

Imm. Eh che in tant'affare non ammette facete dicerie.

Spr. Son impulſi del mio genio, ma più non ſi replichi, morrà l'Onore, e tanto baſti.

Imm. Ma quando?

Spr. In breue.

Imm. Ma doue?

Spr. In queſte ſelue.

Imm. Ma come?
Spr. A suo tempo il saprete.
Imm. In te confido?
Spr: Resterà l'Immodestia senz'Onore, volete altro?
Imm. Vorrei presto succedesse la sua morte, perche hò fretta di tornare alla Città per assistere ad alcune fanciulle, che stanno adesso sul crescere, e sospirano il mio ritorno.
Spr. Sotto la direzione dell'Immodestia saranno vn gran profitto nella virtu della pettegolaria.
Imm. Troppo t'inoltri nelle mie offese.
Spr. Non fia ciò merauiglia, perche lo Sproposito sempre spropositeggia.
Imm. Amico Lusso, io vi saluto, e sò quanto vi deuo, perche da voi deriuano i miei contenti, & io stessa da voi mi riconosco.
Spr. Se da lui deriuate, sarete la Lussuria, perche dal Lusso la Lussuria deriua.
Rip. V'inchino, ò bella.
Imm. Vi riuerisco, ò caro. *parte*.
Spr. Et io mi getto a rompicollo nelli più cupi cimiterij d'vmilissime, e profondissime riuerenze.
Rip. Che dici o Sproposito di questa iniqua, ò come bene habbiamo posto in chiaro i suoi occulti pensieri.
Spr. Di già preuiddi gli artificij del Ripiego, ma hora che far dobbiamo?
Rip. Discoprir all'Onore così indegni tradimenti.
Spr. Tutto bene, ma non faremo giusta vendetta

detta de l'empia traditrice?

Rib. Ciò consultar si deue coll'istesso Onore, andiamo a ritrouarlo.

Spr Prontamente ti sieguo. O vadino adesso i partegiani a difenderla, a chiamarla innocente, è troppo l'Immodestia amica dell'Impurità, e troppo rea, merita ogni gastigo.

SCENA OTTAVA.

Onore, e Trascuraggine.

On. Siegui, che per la via soggiungerotti d'auantaggio.

Traf Andate, andate, che me ne verrò adagio, adagio, con tutte le mie comodità, se bene, che importa a me l'Onore, hò dunque sempre d'affaticarmi per lui, l'hò seguito tanto, che mi basta così, oh aspetti pur che starà vn tẽpo a vedermi. Val più la mia quiete, che quant'Onore si troua.

SCENA NONA.

Curiosità, e detta.

Cur. OH che sorte imperuersata è la mia, perche hò tanta vrgenza di ritrouarlo però non l'incontro. Amica vedesti l'Onore?

Traf. Era meco poch'anzi, & io per non hauer il tedio di seguirlo, quì m'arrestai, và pur per questa via, ch'or ora il giungi.

Cur. Affretterò il camino, esser non può costei, che donna vile, e di poca reputazione se non si cura dell'Onore. *parte.*

Tras. L'altre s'affatigano tanto per conseruarsi l'Onore amico, & io punto non mi ci mouo, conosco proprio d'essere trascurata ma questo è mio naturale non sò che farci.

SCENA DECIMA.

Onore, e Trascuraggiae.

On. QVi dunque io ti ritrouo? e così mi seguisti? Già preuiddi la tua pigritia, e perciò m'aggirai dietro il bosco per accertarmi facendo a questo luogo ritorno se quì t'eri arrestata.

Tras. Per dirui il vero Sig. Onore io son vn poco adasciata, facilmente mi stanco, e perciò solo lasciai di seguirui.

On. Dunque così vilmente ti perdi l'Onore, ò Trascuraggine? e non vuoi che io di te mi dolga? ch'io ti rimproueri per l'offese, che tutto giorno da te riceuo?

Tras. Io che non fò nè bene nè male, non sò capire, di che incolpar mi possiate.

On Quando stimi di non errare allor diuieni più rea; E sempre colpa il permetter le colpe col trascurar d'impedirle quand' è ciò in tuo potere.

Tras Hora io non son studiante come voi, non son sienziata, e non capisco tante fisicherie.

On.

On. Odi, & a me rispondi, che l'istesse tue risposte conuinceranno colpeuole la tua ignoranza; dimmi. Se tu guidi per la città vna fanciulla, & osserui, che vi è tal vn che la mira, che la rimira, che corteggia, che la saluta, che siegue, che precede, che ritorna, che l'incontra, tù allora a qual espediente t'appigli?

Traſ. Vedo, osseruo, conosco, e lascio fare.

On. O bene in vero, se poi viene vn regalo?

Traſ. Gli dò il ben venuto.

On. Se vna lettera di poco onesto tenore?

Traſ. La lascio venire.

On. Se ne succede qualche amoroso congresso?

Traſ. Fingo di non vedere.

On. Se l'Onore se n'attrista, se l'Onor s'allontana, se l'Onor si perde?

Traſ. O non ci penso, ò non mi dà fastidio, ò che hò patienza.

On. Ah neghittosa, mal auueduta, figlia dell' Otio, e perciò sordida madre d'ogni vitio più enorme, e non t'auuedi che origine tu sei d'ogni gran male nel mondo?

Traſ. O sia ò non sia quel che voi dite viuo a me stessa; la Dapocaggine è la mia delitia, questa sol mi consola, questa sol bramo, del resto non mi pren lo briga di cosa alcuna. Venni per ritrouarui in queste selue, perche il Ripiego mi forzò a venirui, vi hò fatto intendere, che io non vi diedi causa di fuggire dalla Città, se lo credete, bene, se non lo credete pur bene, hò fatto quel che doueuo, non cerco più oltre.

SCENA VNDECIMA.

Curiosità, e detti.

Cur. IL cuore me lo diceùa, che quì trouato l'hauerei, mentre per altra via giunger non lo potei. Caro Cnore deggio con segretezza riferirui vn gran fatto, ma è necessario mandar altroue la Trascuraggine, perche non oda ciò, che debbo narrarui.

On: Ella che poco cura saper gli altrui secreti di buona voglia da noi partirà.

Cur. E tanto scioperata costei, che propriò credo ogni cosa trascuri.

On. Affare di gran premura m'obliga in questo luogo a segreti congressi con la Curiosità, non ti sia graue ò Trascuraggine girne a diporto doue t'aggrada.

Tras Sì sì, me n'anderò passo passo per queste amene contrade, discorrete pure a vostro bell'agio, restatene pur felici, che io parto per vbidirui. Senza onore pur son contenta, anzi che hò meno briga, perche è troppo fastidioso.

SCENA DVODECIMA.

Curiosità, & Onore.

On. CHe dir mi deui ò Curiosità con sì ricercata segretezza?

Cur. Il tempo mi fugge, però racchiudo in po-

pochi accenti il grand'auuiso, che son per darui.

On. Che sarà mai! non ne sospendere il racconto.

Cur. Vdite, e inorriditeui. Il Lusso, e l'Immodestia per comando dell'Impurità insidiano alla vostra vita, e lo Sproposito qual sicario s'è impegnato nella vostra morte.

On. Infelice, e che sento! e sarà vero ciò che mi narri?

Cur. In questo luogo istesso io medesima vdij poch'anzi furtiua il concerto infame di quest'empij.

On. Pouero Onore! che più ti resta a soffrire, che vn eccidio così esecrando! non ti bastaua, ò lusso, l'hauermi con le tue vane pompe moderne sì fortemente attristato? e tu non eri sazia, ò Immodestia d'hauer sempre cagionati i miei rancori? che oggi per adempire gli scelerati desiderij dell' infame Impurità, vccider volete l'Onore. Son lacerato in tante guise, che basta, che più volete da vn'innocente? misero, e che far deggio? chi mi difende? chi mi soccorre?

Cur. Consolateui amico, noi siamo in vostra difesa non sia luogo al Timore; ma che! già il Lusso quà viene sentiam prima, che dice.

SCENA DECIMATERZA.

Ripiego, e detti.

On. DOu'è, nol vedo ancora.
Cur. E qui presente.
On. E questi è l Lusso!
Cur. Certo Signore.
On. Non seppe ancor diuisa-mi.
Rip. Oh come amica t'inganni, e ancor non sai quant'oggi sia esorbitante il Lusso, e ne'fasti smoderati, e ne'superflui abbigliamenti? non fù mai così adorno, non fù mai così uano. E tu poco aueduta, creder vuoi che il Lusso sia questi, e che in villa sappia vsar parsimonia, da lui sempre, & in ogni luogo aborrita.
Cur. Tal egli mi si suppose.
Rip. E per appunto t'ingannai. Il Ripiego son io, e son già noto all'Onore.
On. Anzi in grado d'amico sempre t'accolsi, sempre t'amai, fù più volte il ripiego in difesa dell'Onore.
Rip. E però son ripiego onorato, & al presente mi vanto d'esser più che dianzi, non solo difensore de' vostri pregi, ma ben ancora della vostra vita.
Cur. Ma perche meco il Lusso ti simulasti?
Rip. Per ingannar l'Immodestia, per indurla a confidarmi, come a suo creduto parteggiano, li tradimenti, che a richiesta dell'Impurità all'Onore hà preparati.
Cur. Lodo insieme, & ammiro la tua accor-

tezza, ma che sfacciata eh! a perseguitar tanto l'Onore, vh che donnaccia del brutto peccato!

On. Et a mio prò che risoluesti ò Ripiego?

Rip. Di tradire, e giustamente l'Immodestia traditrice. L'enormità de'suoi pensieri, mercè la mia industria, già discoperta, prouoca meco molt'altri alle vendette, lo Sproposito da lei richiesto per sicario l'inganna, anch'esso desia punirla, molto machina contro l'iniqua, a suo tempo l'intenderete, sia da voi lungi ogni timore d'oltraggio, io vi assicuro, vi prego solo, e vi supplico a far meco ritorno alla Città, doue meglio decretar si potranno all'Immodestia i castighi.

On. E mi consigli, ò amico, a far ritorno in quel luogo istesso donde partij, per non poter più soffrire gli aggrauij, ch'iui riceuo.

Cur. Eh via che ad ogni cosa ci è rimedio. Sì, sì, tornate, che finalmente poi non credo già vogliate abbandonarla, ma per queste poche hore hauete volsuto ingelosirla. Eh intendo bene le finezze della vostra politica, alla Citta non ci manca proprio l'Onore, bisogna ch'ei ci ritorni.

On. I miei già stabiliti pensieri mi vietano ogni risposta; ma non vorrei che prolissi raggionamenti n'obligassero alle dimore in questo luogo, e sopragiungendo l'Immodestia preuedesse da'nostri colloquij i già scoperti tradimenti.

Rip. Ben discorre l'Onore, diuidiance per

cautela, che poi altroue secretamente c' vniremo.

Cur. Potrà pur girne sicuro, e senza temere assalto veruno de'congiurati?

Rip. La sola Immodestia machina il tradimento, e questa in noi s'affida, che pronti siamo ad ingannarla, nè opera cosa alcuna da se stessa.

On. Colà dunque men vado doue il bosco più denso da gl'altrui sguardi m'asconde.

Rip. Noi là veremo per ritronarui, se nouità succede, che a voi far nota si deggia.

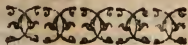
On. in voi deposito la mia vita, e cordialmente vi saluto. *parte.*

Cu.. Godete pure nella speranza de'vicini contenti.

Rip. senza temer perigli gioliuo, e felice viua l'Onore

Cur. Viua l'onore si, viua ad onta di chi lo perseguita, di chi presume oltraggiarlo.

Rp. Non manca industria al Ripiego per porre in sicuro l' Onore, e per punire chi tenta tradire vn tal innocente.

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

Spropoſito, e detti.

Spr. NEll' antiporto del voſtro merito fermo la giumenta della mia ſeruitù, e ſcarico i baulli di cento, e mille ſaluti per riuerire cordialiſſimamente ambedue.

Cur. Con periodi così lindi fà lo Spropoſito pompa del ſuo ingegno.

Spr. Periodeggio, lindureggio, ſpropoſiteggio; e me ne preggio.

Rip. Stai molto oggi ſul concettizzare.

Sp. Sì che forſe mancano a giorni noſtri virtuoſi ſpropoſitati, che metaforeggiano più beſtialmente di me, io ſteſſo che ſon lo Spropoſito rido in ſentirli ſpropoſitare.

Cur. Ma perche ſi ſeruono di sì affettati paroloni?

Spr. Per far giuſto le ſparate che ſanno le bombarde ſenza palle caricate, che ſanno vn bello ſtrepito, anzi vn fracaſſo terribile, del reſto poi, eccettuatone vn poco di fumo, altro non reſta, altro non ſi vede; così ſucce a li loro componimenti, leuagli quel ſuono, quell'armonia, quella sbombardata, che và in fumo, non c'è altro di buono.

Cur Si vede proprio, che amico ſei della Maledicenza, mentre imparaſti sì bene, a cenſurare l'altrui virtuoſe fatiche.

Spr. Chi compone in tal guiſa ſerue allo

Sproposito, e però mi conuiene il dileggiarli.

Rip. L'vrgenza de'nostri affari non ammete gli scherzi, quai nouità porti dell'Immodestia?

Spr. Staua poc'è meco discorendo, che vuol preparare gli abbiti di lutto per vestirli, quando succede la morte dell'Onore, ch'ella pazzamente crede restar debba veciso dalle mie mani.

Cur. Come a dire con abbiti di mestizia vuol accompagnare vna morte da lei tanto desiderata?

Spr. Farà come certe vedoue, che per morte de'mariti si mettono in dosso abbiti luttuosi, fingono d'essere addolorare, e piange alcuna taluolta solo perche il marito non le morì dieci anni prima, così per appunto vuol fingere l'Immodestia, vn cordoglio atrocissimo per la perdita dell'Onore.

Rip. Ma poi restarà pur troppo ingannata.

Cur. Anzi è douere ch'ella sia tradita, mentre è rea di sì barbari tradimenti.

Rip. Concerteremo in breue il modo, che pratticar si deue per giustamente punirla, ma prima è necessario vsare ogni artificio, perche l Onore alla Città ritorni.

Cur. A voi s'aspetta che siete d'huomi d'ingegno il proporre qualche vaga inuenzione.

Spr. Se parla lo Sproposito, subbito dice vna

vna bestialità, tocca al Ripiego, che è industrioso il ritrouarla.

Rip. Vdite che voglio communicarui vn mio pensiero.

Spr. Spalanco il padiglione delle mie orecchie per introdurre in esso i generosi Capitani de' suoi pensieri.

Cur. Che poetiche sfrapponate!

Rip. Discorriamo in gratia da senno. Hò risoluto girne alla Città, scieglier iui alcune persone, che amiche sono, e cordialissime dell'Onore, e procurar che queste lo persuadino al ritorno, e sò di certo, che sortiranno l'intento.

Cur. E chi saranno queste persone così onorate?

Rip. Non accade il palesarlo, in breue ambedue le vederete.

Cur. E perche hora nol dici? vuoi tormentare co' tuoi silentij la Curiosità, caro Ripiego non sij meco così scortese.

Spr. Eh lasciala gracchiare questa ranochia vscita da i pantani dell'impertinenza.

Cur. Vh brutto sgratiato, si conosce proprio che non sei ad altro buono, che à dire le tue solite sciornerie. Per suo dispetto fammi noto ciò che desidero carissimo Ripiego.

Rip. Più non t'affliggere àmica, vuò consolarti, hò risoluto condurre a questo luogo alcune onoratissime zitelle, che sapranno senza dubio meritar la grazia dell'Onore, con impetrarne ciò che si spera.

Cur.

Cur. O quì si che il Ripiego hà mostrato il suo ingegno, ò questa sì che è risoluzione degna inuero d'ogni lode.

Spr. Ma poi saprai scieglierle à proposito; sai pure che oggidì vi sono trè sorte di zitelle.

Rip. Cioè à dire?

Spr. Ci sono Zitelle originali, Zitelle disegnate, e Zitelle dipinte.

Cur. Che dirà mai questo spropositato?

Rip. Siegui à spiegarti, perche ancora non bene intendo!

Spr. Le Zitelle originali sono quelle, che in realtà sono pure, sauie, e modeste, e non hanno alcun neo d'imperfezione, conseruando la primiera innocenza, però sono degne di stima, e sono tenute in gran venerazione, come appunto si pratica nelle pitture originali. Ci sono poi le Zitelle dissegnate, e son quelle, che tutto giorno s'espongono ne'balconi alla vista de' riguardanti, e questi van facendo dissegni sopra l'istesse, e poco ben si discorre. Le zitelle dipinte finalmente son quelle, che già fanno copia di loro stesse, e benche sieno prostitute dipingono il volto con colori della modestia, e vogliono a forza esser stimate quelle, che non sono.

Cur. Da vno scementito tuo pari, altro vdir non si potea, che quest'inettie.

Spr. Eh taci ignorantella: Ripiego vdisti, fà scelta di Zitelle originali, se vuoi piacer all'Onore.

Rip.

Rip. Sò ben io, che far deggio, vado oue già dissi, e vnitamente vi saluto.

Cur. Vanne felice, opera con destrezza, e sollecita il tuo ritorno.

SCENA DECIMAQVINTA.

Sproposito, e Curiosità.

Spr. HOra senti Curiosità le risoluzioni del Ripiego da noi richiedono vn rigoroso silenzio, perche a suo tempo giungano improuise all'Onore. Tu sei donna, e di quelle, che ciarlano assai. Ti darà l'animo di chiudere col catenaccio del silentio la stalla della tua bocca, perche non escano le vacche furiose delle tue parole?

Cur. E come a dire pretendete voi altri huominacci d'esser più segreti di noi altre donne eh!

Spr. Siamo sordini che non habbiamo voce da farci sentire.

Cur. Siete trombe sfacciate che siete vdite rimbombar per ogni parte ma quel ch'è peggio voi altri giouanastri millantatori non solo ridite le cose di noi altre donne, che son vere, ma vi vantate ancor di cose false, e di cose da noi nè tampoco sognate, intendi tu goffaglione.

Spr. Ah rabbiosella.

Cur. Ah scelenito.

Spr. Ah Ciuetta da mazzolo.

Cur. Giumento da bastone.

Spr. Saputella rinfazzonita.

Cur. Ignorante sciammanato.

Spr. Vh cosa trista.

Cur. Vn cosa sciorna.

Spr. Moschina di garbo.

Cur. Moscone di Muschio.

Spr. Quaglia risonata.

Cur. Merlotto scementito.

Spr. Vh cicaletta.

Cur. Vh cicalone.

Spr. Hai nella lingua troppo pepe.

Cur. Hai nella testa poco sale.

Spr. Colonnella di donnicciuole ciarliere.

Cur. Capitan generale d'huominacci spropositati.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Signoria, & Inmodestia.

Imm. EH date freno amica al pianto, quì il piè fermate per goder le delizie di sì amene contrade, consolate il vostro dolore, siete inuero con voi stessa crudele coll' inasprir le pene con silenzio sì pertinace, gli affanni che in taciti sospiri si chiudono n l cuore, sono sempre più attroci di quelli, à quai s'apr il varco d'articolate querele.

Sig. Se parlano a bastanza questi occhi doIenti, à che ricercate i mesti vfficij della lingua vnitisi alle lagrime, i miei singulti san par troppo atte:larne l'atrocità de' m i martiri.

Imm. Siami nota almeno la cagione degl' istessi.

Sign. Non hò cuorea pal:sar a.

Imm. Più mi s'a:crelce il desiderio d'vdirla.

Sign. Ahi suenture.

Imm. Ahi sofferenza.

Sign. Barbari tradimenti.

Imm. Chi è l'offeso?

Sign. Vn'innocente.

Imm. Chi è il traditore?

Sign. Il più spietato d'ogn'altro.

Imm. Qual fù il misfatto?

Sig.

Sign. Vn eccidio essecrando.

Imm. Il tutto apertamente si scopra;

Sign. Io non sò dirlo.

Imm. Non douete tacerlo.

Sig. Quì si rinouano le mie pene, e quì sgorga da gl'occhi piu amaramente il mio pianto.

SCENA SECONDA.

Maledicenza, e detti.

Mal. VH che vedo! piange la Signoria! farà all'vso dell'altre donne non potrà hauer la carrozza per far la dama, ò il Traffico suo marito non vorrà farle qualche abbito alla moda, ò qualche ornamento non sarà di suo gusto, perche le donne per ordinario non piangono per altra causa, che per questa, non dico il vero, ò Immodestia?

Imm. Sempre via piu maledica giudicar vuoi sinistramente dell'azioni altrui; sono ben impiegate le lagrime della Signoria, mentre ne riceue gl'impulsi, come essa dice, da assai giusta cagione.

Mal. Quando sia tale non potrò, che approuarla, ma dite, e vene supplico, qual infausto accidente sì fortemente vi attrista ò bella Signoria? (Vuò lusingarla, perche il vero mi scopra.)

Sign. Sarà commune l'affanno, se vn caso à voi paleso, che merita le lagrime d'vn mondo intiero.

Mal.

Mal. Non vogliate più dunque sospenderne il racconto.

Sign. Non l'intendete da'miei sospiri? Si è perduto l'Onore. S'astenga chi può di non istemprar il cuore in lagrime di sangue ad vn auuiso così funesto.

Imm. Qual fu la perdita? meglio da voi si spieghi.

Mal. S'è dunque solo smarrito?

Sign. Eh che nulla ciò fora, giace orribilmente trucidato.

Mal Non sia vero già mai. Che diceste, ò Signo a?

Imm. Morto è dunque l'Onore?

Sign. Questi miseri sguardi furono poch'anzi testimonij dolenti d'vno scempio così infelice.

Mal. Ma chi l'vccise? chi si fè reo d'vn enormità così essecrarda?

Sign. Vn'indegno sicario con vrto improuiso dalla più erta cima del vicino monte lo precipitò nel più profondo abisso della voragine soggetta.

Imm. Grand'ardire d'vn empio! (Lo Sproposito hauerà di già esseguiti gli ordini da me dati della sua morte.)

Mal. Ma si hà notizia d'vn carnefice così inumano dell'Innocenza?

Sign. L'interesse hà precipitato l'Onore.

Imm. Stupisco in vero in vdirlo? e come ciò auuenne?

Mal. Non v'è cagione di merauiglia, sempre l'interesse hà perseguitato l'Onore, ne mai s'vnirono in amistà, doue

fù

su l'vno non comparue mai l'altro, e per tal cagione chi diè in casa ricetto all'Interesse ne discacciò subito l'Onore. La reciproca auuersione è terminata finalmente con lo scempio di chi meritar seppe vna vita immortale.

Sign. E come hebbe cuore lo scelerato à fare vna strage così ingiusta del pouero Onore?

Mal. E questi il suo mestiere, fà sempre il carnefice in ogni luogo, non è forse noto, che l'interesse sca na tutti?

Imm. Si sarà volsuto taluolta vendicare di qualche offesa riceuuta, senza motiuo raggioneuole, non sarebbesi indotto ad vno scempio sì atroce.

Sig. Stimate dunque in ciò scusabbile l'Interesse?

Imm. In ciò non dico asseuerantemente; ma si bene asserisceno, che si può credere non habbia à caso operato.

Mal. E così indegno l'Interesse, così auuezzo ad vsar urani ie, che ogni peggio creder dobbiamo dell'istesso.

Imm. Or io non vuò impegnarmi, nè in difenderlo, nè in accusarlo; l'Onore fu veciso il fatto non può frastornarsi. A me non tocca il ricercar più oltre; perciò vi lascio, e vado altroue per miei affari di più rilieuo (*vado ad accertarmi di ciò che tanto bramai.*) *parte.*

Sig. Và pur senza Onore, già che nemica sei dell'istesso, già venni in chiaro de i torbidi pensieri di costei.

Mal.

Mal. Poco le cale vna perdita così graue, e pur io ne prouo un inconſolabile dolore.

Sig. Deponi ogni triſtezza, ò Maledicenza, uiue l'Onore, e uiurà ad onta ſempre di chi eſtinto lo crede, di chi eſtinto lo brama.

Mal. Ah ſia ciò uero cara Signoria, non luſingate le mie ſperanze, non mi tradite con gl' inganni.

Sig. Solo ingannata è l'Immodeſtia, rappreſentai ad eſſa falſamente la morte dell'Onore, per oſſeruar ſe in realtà attriſtauaſi dell'accidente, ond'io poteſſi accertarmi d'un ſoſpetto c'haueua, che ella uada machinando l'eſterminio ad un Eroe così degno.

Mal. E ſolo per hauer taì notizie con finte lagrime ad un uero affanno mi obligaſti? Tanti artificij uſar uoleſti; e ſe a me ciò richiedeui non ti ſaceuo ſubito noto, che ella procura un tal eccidio, ch' eleſſe lo Spropoſito per ſicario, e che anſioſa n'attende l'auuiſo del ſeguito tradimento?

Sig. E chi tanto ti fe paleſe?

Mal. Chi n'haueua l'intiera notizia, non cercar dauantaggio.

Sig. E lo Spropoſito vuò farſi reo d'un sì eſſecrando misfatto?

Mal. Anzi s'inorridiſce ſolo in penſarui, & in uece d'oltraggiar l'Onore, procura all'Immodeſtia il meritato gaſtigo.

Sig. Si fa molto lodeuole in così retti penſieri.

ſeri.Sarà dunque l'Onore libero da ogni inſulto?

Mal. Pericolar potea per cagione dell'Immodeſtia, ſe non u' era chi diſcopriua il tradimento.

Sig. Lodato il Cielo, che ſi è ſaluato l'Onore.

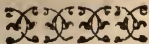
Mal. E non è poco, mentr'oggi è tanto perſeguitato.

Sig. Per maggior cautela vuò girne à ritrouarlo, & offerirgli la mia fida aſſiſtenza.

Mal. Và pure che molto ne gradirà l'iſteſſo ufficij così corteſi.

Sig. Non è luogo alle dimore, ti laſcio Maledicenza. *parte*.

Maled. Non' laſcierò io te giamai, che anche da lungi sò con la lingua per ſeguitarti. Il vuere con tanta ambizione, e il farſi maggiore di che richiede il proprio grado, e non ſoggiacere all cenſure è troppo difficile Signoria mia mal conſigliata. Se eſser vuoi cara all Onore, moderar deui così ſuperbi penſieri, e ſe nol fai, ti donai forſi un giorno, e con lagrime amare de' tuoi faſti così ſumoſi, e con raggione, perche il fumo ſempre fa piangere.

SCE-

SCENA TERZA.

Curiosità, e Maledicenza.

Cur. E chi mai creder potrebbe ch'oggi la Maledicenza fino nelle solitudini si ritroui?

Mal. In ogni luogo fà pompa del suo ingegno, ma che vuoi dir per questo?

Cur. Voglio dire, che mi cagiona merauiglia il considerare, che nella Città più non sia la Maledicenza.

Mal. Sei pur semplice a dirti il vero, ci mancono forse lingue malediche, che sostentar sappiano le mie veci? In ogni angolo, in ogni luogo ve ne sono à migliaia.

Cur. E perche tant'abbondanza di Maldicenti?

Mal Perche è assai più facile il dir male, che l'operar bene.

Cur. E però molti, che conoscono vna tal facilità s'appigliano volontieri al bel mestiero, di censurar gl'altri, senza già mai correggere se stessi, ma poi per dirla giusta giusta com'è, c'è vna gran compiacenza, e massime in noi altre Donne di bassa mano nel motteggiar or questa, or quella. Basta che vediamo vna giouane con vn abito nuouo, subito cominciamo à farle i conti adosso, e ne diciamo tante, che se quella poueretta vdisse, ne resterebbe molto mortificata.

Mal. Queste sono le glorie della Maledi-

cenza, ma che miro, ò Curiosità! che strauaganza! lo Sproposito vestito da Dottore.

Cur. Che metamorfosi son queste? desidero saperne la cagione.

Mal. Aspettiam che quà giunga, che forse il tutto ci farà noto.

Cur. Voglia, ò non voglia, sarà costretto à palesarci il fine d' vna tal mutazione; perche quando noi altre donne curiose ci mettiamo in testa di voler sapere vna cosa, siamo tanto importune, che per forza vogliamo saperne ogni contezza.

SCENA QVARTA.

Sproposito vestito da Consigliero, e dette.

Spr. SChiauico la fiumara delle mie tempestose cerimonie per affogare il bergantino del vostro merito nell'acque profondissime della mia vmilissima seruitù.

Cur. Sempre in somma vai facendo pompa della tua eloquenza.

Spr. Anzi fo pompa del mio ingegno, con vestire nuoue diuise, e voi nulla mi dite di così strana mutazione?

Mal. Di già poch'anzi ne discorremmo fra noi, hauendoti in simil guisa da lungi osseruato.

Spr. Gran felicità delle donne hauer la vista così acuta, che anche perfettamen-

te

te vedono da lontano.

Cur. Sì che à voi altri hominacci mancano occhi per ben discernere, & anche in gran distanza li difetti altrui, e massime di noi altre pouere donne.

Spr. Vede più vna femmina in vn occhiata, che vn maschio in cento. Fate che vna donna s'incontri, in vna vicina, ò in vna amica, ò in qualche Sposa, ò in chi che sia, in vna sola guardata, e non più, sà minutamente discernere, & all' occasione ridire s'è vaga, s'è diforme, se è oliuastra, se hà grazia, se hà difetti, se è di alta, ò di bassa statura, se hà bella vita, se è linda nel camminare, qual'è la foggia degl'abbiti, che veste, qual'è il valore dalle gioie che porta, quale l' assettamento del capo, se i capelli son veri, se sono finti, se biondi, se negri se folti, se radi, e fino quanti nastri porta indosso, che più l osserua ancora le scuffie, il collare, i guanti, la manizza, le scarpe, e finalmente se nelle ciglia vi è alcun pelo, che non sia stato ben raso dal vetro, ò reciso dal filo, pur questo osserua, pur questo ridice. E non sarà vero, che le donne habbiano vn'acutissima vista, e molto maggiore di quella degli huomini, che mai. Sanno ciò rammentare, benche con donne sì vaghe habbiano passati lunghi congressi.

Cur. Questa però è vna virtu, che le donne apprendono dalla Curiosità.

Spr. Non hà dubbio, è certissimo quanto dici.

Mal. Dalla Maledicenza ancora impararono molto in simili casi: Osseruaste giamai gl'atti che fanno due donne, parlo però di queste, che vestono con gala, e che sono di qualche comparenza, quando per le publiche strade l' vna nell' altra s' incontra?

Spr. Sentiamo in grazia qualche bel pensierino della Maledicenza.

Cur. Porgo Curiosamente l'orecchio à i suoi accenti molto da me desiderati.

Mal. Incontrandosi per le publiche vie due leggiadre giouinette, che per l' addietro assieme non sianss vedute, si fissano in vn' istante à vicenda addosso gli sguardi, si mirano, si rimirano, s'osseruano, si considerano, nè si dà caso, che l'vna tolga lo sguardo dall'altra, fin che questa non troui in quella qualche difetto, & ancorche niuna di esse ne sia capace, tanto vanno sofisticando, che à forza vogliono farla apparire difettosa.

Spr. Ma che dir possono quando mirano vna perfetta bellezza?

Mal. Quand' altro non sanno opporre van dicendo, è bella, ma è sciapita, è vn bel pezzo di carne, ma è troppo mastina, è galante, ma è vna sconciatura. In somma la vogliono sempre tacciare di qualche mancamento, e se non ci è, cel fanno nascere per non indursi à confessare, che sia bellezza senza eccezione.

Cur. Verrebero in tal caso, ad auuilir se stesse, & in ciò son compatibili, perche ogn'

vna

vna ci pretende, nè vuol cedere alla compagna, non sono, così già gli huomini, che apena vedono vna miscetta sotto vna scuffia, che subito languiscono, cascono morti, la chiamano Dea, l'adorano per Idolo, la predicano per l' Idea della bellezza.

Spr. Sì, che forse non vi sono molti di costoro amici dello Sproposito, che patiscono talmente di vista, che hanno alle volte fatto l'amore, credendo di vedere vna bella fanciulla sotto il balcone, con vna scimmia, con vn mortaio, con vna brocca, che à caso trouauansi poste sotto la gelosia.

Mal. Io hò conosciuto vno, che per sei Mesi continoui corteggiò vna cocuzza, che staua sopra vna loggia, credendola la sua innamorata.

Cur. Questi discorsi della Maledicenza tolgono alla Curiosità il modo d'appagare i suoi desiderij. Saper vorrei alla fine, perche lo Sproposito si è vestito con abbito di Dottore, perche è cosa tanto strana, che io non cesso di stupirne.

Spr. Che gran merauiglia poi sarebbe questa? ci son tanti, che fanno i Dottori, e dicono più spropositi di quelli, che dico io, che sono lo Sproposito istesso, che non sarebbe gran fatto, ch'io spacciar mi volessi con quest'abito per huomo dotto.

Mbl. E speri che la toga t'habbia ad accreditare per virtuoso?

Spr. Non sarei il primo ignorante, che se

la pone indosso per parer sapiente. Ad alcuni la toga fa giusto quell'effetto, che fanno gli occhiali à chi è debole di vista, che con essi legge, scriue, e studia, e fà ogni altra operazione da huomo letterato, ma se poi se priua, resta inabbile ad ogni simile operazione. Così per l'appunto vn' ignorante togato, quand' hà indosso la toga, à suo credere è dottore, à sapiente, tutto fà, tutto vede, ma se si leua la toga è finita la scienza, non sà nè leggere, nè scriuere, e quel ch'è peggio nè men parlare.

Mal. Non sapeuo che lo Sproposito si dilettasse di critica.

Spr. Voglio, per dirla, acquistarmi senza fatiga il titolo di virtuoso, per questo vuò criticando.

Cur. Hora non più digressioni, perche ti ponesti quest'abbito indosso?

Spr. Per farmi credere nò Dottore, che io non hò questa vana ambizione, ma per solo fingermi vn Consigliero di gran prudenza, per dar qualche documento à quelle persone, che frà poco verranno guidate dal Ripiego à questo luogo. Curiosità, di già m'intendi, se mi diuisassero per lo Sproposito non vorrebbero trattar meco.

Cur. Hò già capito ciò, che dir vuoi.

Mal. Sì, che io non hò il tutto penetrato. Non vuoi tu dire di quelle zitelle, che s'aspettano, acciò persuadino l'Onore à far ritorno alla Città?

Spr. E chi ciò ti fe noto?

Mal. In somma hai poco senno, e con ragione sei lo Sproposito, confidasti alla Curiosità il segreto, e ti merauigli, che à me sia palese, e non sai, che quando vna donna hà notizia di qualche arcano in poche hore lo publica ad vn intiero vicinato?

Spr. Che dir puoi, ò Donna vile, in difesa della tua loquacità?

Cur. Dico? che sei. Tu di me più colpeuole. Se à voi altri huomini più saputi è già noto, che noi altre donnicciuole siamo così ciarliere, perche ci confidate i segreti di tant'importanza? tacete voi, che taceremo ancor noi.

Spr. Parli allo Sproposito, e tanto basti, ma che I vuò girne ad incontrare le zitelle, che hora mai saranno quì appresso, perche intendo preuenirle, e consigliarle sopra ciò, che dir douranno all'Orore. Orsù vi lascio Signore cicale guardateui dalli mosconi, che quì d'intorno ve n'è grand'abondanza. *parte*

Cur. Concetti inuero da vno stolido tuo pari.

Mal. Ma che scementito! si persuade esser huomo da consiglio, quando è tanto spropositato.

Cur. Viua pure à suo modo, che à noi ciò poco rilieua. A che attribuisci, ò Maledicenza vn tant' indugio del Ripiego?

Mal. Ma sì sorella, non è già cosa così

facile quanto tu credi il ritrouar nella Città fanciulle, che siano per piacere all'Onore, perche, oltre la modestia ci vuol anche lo spirito per poter meglio persuader l'istesso al desiderato ritorno.

Cur. E vero, è vero, c'è carestia di zitelle che abbiano l'abilità, che si ricerca per vn'affarre di tanta consequenza, Vh non vedi! ecco il Ripiego, andiamo ad incontrarlo.

Mal. Eh lascielo quà venire, a che tanta fretta? non lice al nostro decoro il far atti così plebei.

Cur. La Maledicenza ancora è entrata in Signoria, mà le zitelle oue sono?

Mal. Hauerà egli volsuto talnolta ad esse preuenire per darne l'auuiso à noi, che l'attendiamo.

Cur. Eccolo già dappresso, lo Sproposito non si sarà seco incontrato, hauendo preso il cammino per altra via.

Mal. Mercè che opera sempre contro il douere, per esser tanto spropositato; ma che! già è presente chi si desidera.

SCENA QVINTA.

Ripiego, Maledicenza, e Curiosità.

Mal. Amico dilettissimo!

Cur. Caro Ripiego!

Mal. E che operasti?

Cur. E qual auuiso n'arrechi?
Mal. Quai fanciulle elegesti?
Cur. E doue tu le lasciasti?
Mal. Tu t'adiri!
Cur. Tu non rispondi!
Rip. Eh tacete vi prego, dauantaggio non mi inquietate.
Cur. Che t'auuenne?
Mal. Di che ti lagni?
Cur. Qual oltraggio ti si fe?
Mal. Qual accidente t'attrista?
Rip. Son disperato, perdei l'essere di Ripiego non hò più senno, nulla più vaglio, son troppo auuilito, son troppo suenturato.
Cur. E qual graue infortunio ti fa tanto impatientire?
Mal. V'è rimedio in sì gran male? possiam giouarti in cos'alcuna?
Rip. Con l'istanze m'infastidite, lasciatemi al silenzio, lasciatemi alle pene.
Cur. In ogni modo intender vogliamo la cagione di tue querele.
Rip. E inconsolabile il mio dolore.
Mal. Eh spera amico ne i nostri consigli, nella nostra assistenza.
Cur. Veniamo alle strette, le zitelle oue sono?
Rip. Tu mi rinoui il tormento col solo nominarle.
Mal. Dunque l'abbomini quando in traccia n'andasti?
Rip. Vdite gli strani casi, che à me sono accaduti, e poi rimprouueratemi d'impa-

ziente, se à ragione non mi querelo.

Cur. Non altro da noi si desidera, che saper ciò, che t'auuenne.

Rip. Parto da questo luogo, m'inuio alla Città, iuì scorro molte contrade, m'incontro in diuerse fanciulle, l'osseruo, le considero, le giudico abbili all'opera che far doueuano, riconosco in esse, e genio spiritoso, e gentili maniere, l'eleggo, scopro à ciascheduna i miei pensieri, le notifico, che io per quella via guidar le voleuo, che ne conduce all'Onore, gradiscono l'inuito, l'accettano, s'incaminano, io lieto ne vengo, esse mi sieguono, e con giubilo commune si proseguisce il camino.

Mal. Sono questi fin hora principij di prosperi auuenimenti, non di sinistri successi.

Rip. Eh vdite se volete, che quì incominciano le mie sciagure.

Cur. Vh poueretto! che cosa mai gli sarà acceduta eh? stiamo à vedere, che qualche zitella gli è fuggita.

Rip. Erauamo già fuori della porta della Città, nè molto lungi da questo luogo, quando per camminare più speditamente, e con quella libertà, che si permette ne' luoghi disabbitati, si ponerono sul braccio le vesti, che di sopra haueuano di materia assai ciuile, di colore assai modesto.

Cur. Saranno state quasi tutte, ò di saie fine, ò di cammellottino d'Olanda, che que-

questo inuero è un uestire, molto condecente alle zitelle priuate.

Rip. Tali erano per l'appunto. Quando ecco, incomincio à vedere, che haueuano di sotto certe vestine, che certamente (mi vergogno à dirlo) sarebbero conuenute à Dame titolate, di colore allegro, cariche di molti ordini di merletti e di seta, e d'argento, & anche d'oro, di più scarpettine tabbaccate con le fibbie d'argento, calzettine da sposa; e cose simili, che restai, per dirla, fuori di me stesso, e dubbioso mi ritrouai, se creder le doueuo zitelle, o maritate.

Cur. Ti dirò, ò Ripiego, la foggia di queste tali è vn vsanza ermafrodita, le sopraueesti partecipano del grado di zitella, le vesti di sotto di quello di sposa.

Mal. Ma che Spropositto! direbbe lo Sproposito, se quì fosse, vogliono nel tempo istesso far due apparenze, l'vna delle quali, l'altra distrugge, le zitelle, perche non totalmente ricoperte d'abbiti modesti; se spose, perche non totalmente vestite con quella pompa, che si contiene a quello stato?

Cur. Sì, che non haueranno anche portata la scuffia a pizzo, il busto incauato, il collaro di punto, i guanti alla Francese, e vezzi, e nastri, e simili ornamenti.

Rip. Tu precisamente le descriuesti, non hò che replicare.

Mal. Ma perche non facesti matura riflessione nell'eleggerle à sì grand'opera qual'

è quella di procurare il ritorno dell' Onore ?

Rip. Tu dici bene, ma che far poteuo se le loro madri vantauano tanto la modestia delle figlie, nè altro sentiuasi che; Ecco le mie zitelle, pigliate le mie zitelle, son tanto sauie queste mie zitelle.

Mal. Et allora si deue entrare in sospetto. Ripiego mio, quando le madri vantano tanto la zitellagine delle figlie. Apprendi questa dottrina. L' Innocenza è come la Nobiltà, chi ne hà poca ne fà pompa à maggior segno, chi ne hà in abbondanza ne meno si cura di nominarla.

Cur. Non è cattiua riflessione nò. Questa zitellatura tant'ostentata, fà dubbitare d'vn sò che. Ma siegui il tuo discorso.

Rip. La vanità di queste foggie, mi rese alquanto irresoluto, ma poi sperando che l' Onore hauerebbe ciò solo attribuito all' vsanza moderna proseguiua l'incominciato cammino, quando ecco c'incontriamo nello stretto d'vn sentiero, per cui passar doueuasi per necessità n'impediua il transito Donna di vago aspetto riccamente vestita, che distesa nel suolo, d'vn dolce sonno godeua la quiete. Io che all'altre tutte precedeua spiccando vn salto senza offenderla punto, felicemente passai. Vollero imitarmi le fanciulle, che mi seguiuano, quand' ecco l'vna inciampa, come suol dirsi, l'al-

tra intoppa, quella già già tracolla, questa già già precipita, se rapido io non accorro, più d'vna certamente cade, & à gran periglio s'espone. S'arrestono l'altre, perche temono le cadute, si desta in tanto la bella, che giaceua, sorge, si duole dell'apprestato impedimento, compisce, a dàr libero il passo; ma voi chi ella sia non preuedereste giamai, più ci rifletto, io più stupisco.

Cur. Chi era? caro Ripiego, palesaci prestamente il nome, non ci fà più penare.

Rip. Era la Musica, vedete che strano incontro.

Mal. La Musica eh? perche giacente nel suolo, perche nelle foreste?

Rip. Ci riferì ella stessa che stanca, e nauseata di tant'Arie, che ha del continouo nella Città, goder voleua l'aria della campagna, e che in tanto vn suauissimo sonno in quell'erboso pauimento distesa l'haueua.

Mal. Oh adesso più non mi merauiglio che le fanciulle in ciampassero in essa, perche è cosa solita, che la musica fà taluolta rompere il collo à più d'vna zitella.

Rip. Ciò dice la Maledicenza, che và sempre tormentando con motti pungenti l'altrui operazioni; ma vdite dauantaggio. Proseguiamo il cammino, e vedo intanto da lungi (oh vista d'affliggere più che gl'occhi il cuore) e vedo vna schiera di giouanastri, che alla lontana seguiuano

le

le dette fanciulle, in somma à dirla schietta, ogn'vna di queste haueua il suo cascamorto, che la seguiua. Io allora sospettando, che questi appassionati ganimedi far potessero qualche oltraggio all' Onore, per aderire all' Immodestia loro partegiana, per ouuiare ad ogni preueduto inconueniente, fingendo, che molto vi restaua di viaggio aggiunsi, che sarebbe sopragiunta la notte, per essere l'ora assai tarda, rimandai indietro le zitelle tutte, e solo men venni à narrar le mie sventure, e voi che l'vdiste dir mi potrete, s'à douere io mi lagno, e se à ragione io dispero.

Cur. Certo non può negarsi; ma dimmi ò Ripiego, e doue ritrouasti le dette fanciulle?

Rip. In quelle contrade, oue era più frequente il popolo, per essere questo giorno festiuo nella Città.

Cur. O troppo semplice inuero, ò Ripiego inconsiderato, e per le feste tu speri ritrouar le zitelle che piacciono all'Onore? Eh malaccorto t'inganni? fanciulle, che del continouo frequentano luoghi di concorso, ò hanno poca modestia, ò poco senno. Và nelle case priuate, e quelle conduci, che racchiuse ritrouerai, quali poco si fan vedere, e solo ne'tempi necessarij, & in hore non pratticate, quelle sono amiche dell' Onore, quelle han virtù di persuaderlo.

Mal. Oh quanto dice bene la Curiosità, el-

la

la che sà molte cose, che industremente le và ricercando, può discorrerne con fondamento.

Rip. Tu ciò mi motiuasti, che fin hora non mi souuenne, deuo molto a i tuoi consigli prudentissimi, li riconosco, intendo esseguirli, non ricuso il ritorno alla Città, à quella m'inuio, breu' hora à voi mi riporta, mentre il corso io raddoppio, perche intendo emendar con replicata diligenza quell'errore, che io feci.

Cur. Vanne, & opera con riguardo, e non andianne à ritrouar l'Onore.

Mal. Sij nell'eleggere più accorto.

Rip. Hauerò quel senno, che pria non hebbi.

Cur. Feliciti il Cielo le tue imprese.

Mal. Io t'annunzio i più fausti successi.

Rip. Et io già spero i più veri contenti.

SCENA SESTA.

Sproposito, & Immodestia.

Spr. E Qual catasta di legna insolfanate dal furore, accese dalla rabbia fanno bollire nel vostro petto la gran caldara del vostro fumoso sdegno, che sin qui fà vscire il fuoco per gl'occhi?

Imm. Ben dicesti. Se hò gl'incendij nel cuore, vomitar non posso che fiamme dall'accese pupille. La Signoria poch'anzi con finti pianti, con artificiosi sospi-

piri mi rappresentò la seguita morte dell'Onore, e pure non è guarì lo viddi, che illeso godeua le delizie di queste amene contrade.

Spr. Viuerà sempre ad onta tua perfida traditrice,) & alle lagrime delle donne voi credete eh! v'ingannate Signora Immodestia mia, le lagrime di queste donnicciuole son giusto come le perle false, che non per altro si fanno con tant'artificio, che solo per ingannar chi le rimira; è ben vero che chi hà senno, e le conosce, poco le stima.

Imm. Sa chi vuole, ma tu ò Sproposito non sij codardo nello scempio dell'Onore, che io farò sollecita nel punire la Signoria.

Spr. Ci vuol tempo. Signora mia à terminare così ardua impresa, benche à voi altre donne non piaccia l'hauer gran tempo, pure bisogna, che lo diate à chi deue seruirui.

Spr. Eh che sei troppo irresoluto, oh viltà, oh trascuraggine!

SCENA SETTIMA.

Trascuraggine, e detti.

Tras. E Chi hà tanta poca discrizione di chiamarmi con sì alta voce, per poi farmi incommodare nel venire à questo luogo?

Spr. Oh di grazia Signora fatta à dascio, che

esercitio così violento non vi faccia ſuda-
re, e venir la puntura.

Imm. Vi mancaua la Traſcuraggine per far-
lo più negligente, vuò diſcacciarla.

Traſ. E che volete da me Signora preſcio-
ſoſa?

Imm. Voglio ſolo, che tu parti da queſto
luogo.

Traſ. Tia che coſa? mo mi chiama, e mo mi
manda via; biſogna che ſiate vn pò ſce-
mentitella nè Signora quella?

Imm. Oh conta proprio che ſei, e tanto ar-
diſci?

Traſ. Non vi pigliate collera, perche io non
mi voglio ſtraccare à riſponderui con ſtiz
zoſaggine.

Imm. Vanne altroue, che ciò ſarà per tuo
minor diſaggio.

Traſ. Si bono, mi ſono ſcommodata à ve-
nir quà, adeſſo voglio vn nuouo faſtidio
d'andarmene via, oibò, penſate.

ſpr. Sei pur lumaccncella.

Traſ. O limoncella, ò merangola, son così,
mò io, che ci fareſti?

Imm. Deggio abboccarmi ſegretamente con
lo Sproposito.

Traſ. Lo Spropoſito non hà giudizio lui,
ſe, v'ha da parlare à ſolo à ſolo vi condu-
ca in altra parte, e parli finche ſi sfiata, che
m'importa à me queſto?

Imm. Non vuò perder il tempo con la ſto-
lidezza di coſtei, partiamo, ò amico.

ſpr. Deggio quiui arreſtarmi per quell' af-
fare, che vi è già noto.

Imm.

Imm. Intendo, opera con senno.

Spr. Fidateui pure di chin'hà vna salata intiera nella zucca del suo ceruello.

Imm. Caramente vi saluto.

Spr. Et io vi spedisco dietro l'alabarde tutte delli ossequiosi Suizzeri di mille miei ringratiamenti.

Imm. Adio sciornetta.

Tras. Adio sfacciatella.

SCENA OTTAVA.

Sproposito, e Trascuraggine.

Tras. OR dimmi vn poco, ò Sproposito, perche ti sei insignorito?

Spr. Doppo che hò incominciato à far il torcimanno, mi sono ingentilominato, e mi sono cresciute l'entrate, vado facendo vn non sò che d'aromatico per la Signoria, e però mi vado auuantaggiando nella mia condizione.

Tras. Sò che mi burli, te ne vergognaresti molto bene à venir auanti per questa via.

Spr. Non sarei mica solo vè sorella, se bene questa è vna strada cattiua e storta, pure ci sono molti dritti che la seguono.

Tras. Hora facciano per me quel che vogliono, ch'io saper non curo i fatti altrui, Dimmi, ò Sproposito, dou'è il Ripiego?

Spr. Stà in faccende conforme al suo solito, è tornato alla Città per negozio assai graue,

ue, e che hai tu, ò Trascuraggine da contrattar con l'istesso?

Tras. Vorrei, che mi riconducesse d'onde m'hà tolto.

spr. E qual vrgenza hai di partire da questo luogo?

Tras. Mi aspettano nella Città certi mariti trascurati i miei confidentissimi amici, li quali, perche hanno data troppa libertà alle loro mogli, si vanno lamentando, che la Maledicenza li hà maltrattati, & io vuò girne à consolarli.

spr. E tu che sei più pigro della podagra, che per farla caminare ci vuole il bastone, ti contenti di prende vna tal briga?

Tras. E troppo stretta l'amicizia, che passa tra noi, son io obligata à compiacerli.

spr. E l'Onore?

Tras. E l'Onore se ne stia.

spr. Ma tu non vuoi persuaderlo al ritorno?

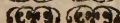
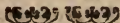
Tras. Hora io non voglio spregar tante parole, se torna bene, se non torna, pazienza.

spr. O come sei flemmatica.

Tras. O come sei presciocoloso!

spr. Sei pur contarella!

Tras. Sei pur impertinente!

SCE-

SCENA NONA.

Onore, Trascuraggine, e Sproposito.

On. E Nella Villa ancora hò da veder l'Immodestia così altiera, così trionfante? infelicissimo Onore, & à quai sciagure ti riserban le stelle?

Tras. Và trà se discorrendo, e pare ancora, che fortemente si dolga.

Spr. E che v'auuenne souranissimo Signor Onore, onde tanto vi lagnate? tra noi altri Gentilhuomini discaduti, passi legge di buona amicizia, posso io adoperarmi in cosa alcuna per seruirui?

On. Sì graue è il mio cordoglio, che priuo sono anche della speranza di mitigarlo. Viddi quì d'appresso così fastosa l'Immodestia ch'vna tal vista auuelenommi non solo i sguardi, ma ben anche il cuore.

Tras. E per questo vi pigliate tanta malinconia ch'se l'Immodestia è vna sfacciata, s'è vn insolente, sapete che hauete da fare prima vederla, e poi lasciarla stare.

On. Non son io trascurato qual tu sei, perciò m'inquieto nel vedermi sì vilipeso.

Tras. Ma perche voi non tornate alla Città, doue siete da tante persone onorate ben visto? siete per dirla vn pò cocciutello.

Spr. Gran fatto è questo! fino la Trascuraggine si affatiga in pregarui.

On.

On. Son io da molti amato, non sò negarlo, ma quai di sprezzi da altri non riceuo? lasciate pure ch'io mi sfoghi con libertà, son taluolta peggio trattato d'vno schiauo, d'vn giumento, perche a prezzo molto vile son io venduto.

Spr. Hà pur troppo raggione, spesso per pochi soldi, anzi per vna vignata, per vna merenda si è venduto l'Onore.

Tras. Vh che cosa dici, sei proprio vno spropositataccio.

On. Volesse il Cielo, che il vero ei non dicesse.

Spr. Assicurateui però che molti vniti ci siamo per essere in vostro aggiuto, e per esimerui da vilipendij si scandalosi.

On. Sarà sempre vano ciò che si tenta a mio fauore, son troppo, oh Dio! nella Città perseguitato.

Tras. Certe zitelle alla moda, che vanno con vna certa attillatura, che cammano con certi passetti galanti, con vn capo rimenato, vi danno de i disgusti ne' e massime questi incaui ne i busti, che s'vsano adesso; credo che non possiate soffrirli.

On. Oh vsanze inuentate dall' Immodestia! oh afflizioni di quest' anima! oh figlie de'nostri tempi troppo vane, e troppo licenziose.

Spr. Signor Onore voi dite vno sproposito, perdonatemi se tanto ardisco; le figlie d'oggidi non sono colpeuoli, non meritano riprensioni. Le madri son quelle, che si fanno ree d'ogni licenza è meri-

riteuoli d' ogni gastigo .

Traſ. Ma qual colpa è la loro , ſe le figlie ſono così ardite , così impertinenti , che viuer vogliono à loro capriccio ne ſtimono più i materni documenti ?

Spr. E ineſcuſabile la colpa dell'iſteſſe. Dimmi non le vedono così vane? non l'oſſeruano così immodeſte ? non le conducono eſſe a i luoghi di più concorſo? & in qual modo dunque poſſono diſcolparſi ?

Traſ. Spropoſito mio da che ti ſei veſtito da Dottore, ſei diuentato molto ſaputo, non è ciò vero Signor quello onorato ?

On. L'agitazione de' miei penſieri non permette che à te riſponda ,laſciatemi partire,laſciatemi in diſparte aprir il varco alle mie giuſte querele .

Spr. Sieguilo Traſcuraggine , aſſiſti a' ſuoi lamenti .

Traſ. Voglio proprio far vn azione da gentilomina , da Caualiera , nè più mi curo tornare alla Città , per ſeruire à chi m' aſpetta .

Spr. Vn gran prodigio è queſto , la Traſcuraggine ſi è fatta diligente !

SCENA DECIMA.

Curioſità , e Spropoſito .

Cur. Via , via fuori di quà non è tempo che quì ti ritroui, ecco giungono le zitelle condotte dal Ripiego , e non è douere che tu con la ſolita libertà

di

di spropositare l'offenda in guisa, che se n'tristino, e facciano subitamente alla Città ritorno.

Spr. Oh sfacciata sette volte impertinentissima, e tu hai ardire di rimprouerermi di poco senno. Sai pure che solo per ben consigliarle vestij quest'abbito di tanta venerazione, e poi senti, non sò già quello Sproposito che tu credi vè, che parla sempre fuori di raggione, ma quello son io, che conosce, e corregge gli spropositi altrui; ma qual rincontro tu hauesti dell' arriuo dell'accennate fanciulle?

Cur. Viddi da lungi il Ripiego, che con cenni d'allegrezza, mi significò tacitamente la venuta dell'istesse.

Spr. Io però lo miro, che solo quà viene.

Cur. Ma non argomenti dalla giouialità del suo volto che apportatore ne viene de'felici successi?

Spr. Eccolo à noi d'appresso, sentiam che dice.

SCENA VNDECIMA.

Ripiego, Curiosità, e Sproposito.

Cur. CAro Ripiego quai liete nuoue ci arrechi?

Spr. Dou'è il drappello dell'onorate fanciulle? forse nuouo infortunio t'ha di nuouo sconcertati i tuoi disegni?

Rip. Sempre dunque hò da incontrar disauuenture? Basti per hora il dirui, che io

tor-

torno in parte consolato, benche non habbia ciò conseguito che la speranza mi andaua rappresentando.

Cur. Nasce da tuoi enigmi vn troppo ardente desiderio di chiaramente intendere, quanto n'accenni si oscoramente.

Spr. Senti ò Ripiego, basta il dire, che vna Donna così curiosa, com'è l'istessa Curiosità, t'interroga, per farti intendere, che tu vscir non puoi dalle sue mani, senza ridire ciò, ch'essa brama sapere.

Rip. Et io non ho repugnanza veruna in palesarlo. Vdite dunque vn breue racconto de'miei successi. Torno rapido alla Città; mi porto in diuerse case d'onorate fanciulle, e mi consolo in vedere tante, e tante modestissime zitelle, e tutte intente alle loro domestiche faccende, & a uirtuosi lauori, e u'accerto che in uederle ne riportai un indicibil contento.

Cur. Non ne mancono mica delle zitelle come si deue, ma non son già quelle, che uanno tutto il dì pettegolando per la Città, ma stanno nelle proprie case ritirate, & attendono a i loro affarri, e queste perdi giornate, che io chiamo zitelle gira feste screditano poi tant'altre, che sono sauijssime, e di tutta perfezione,

Spr. E perche dunque hauendole ritrouate così a proposito, quà non le conducesti?

Rip. Erano tutte prontissime à uenirne à ritrouar l'Onore, ma à dirla poi confidentemente, non haueuano uesti da mettersi indosso; per comparire con

qual-

qualche ciuiltà, tant'erano pouere, e miserabili.

Cur. Vh che cosa mi fai sentire, eh come è possibile, che stando sempre applicate à i lauori non facciano guadagni tali da potersi uestir ciuilmente?

Rip. Tant'è, appena possono procacciarsi il uitto, con tutto che fatighino i giorni interi.

Cur. Ma come fanno queste sfacciendatelle, che sempre girano à torno, nè mai guadagnono cosa alcuna, spendendo tutto il tempo, ò in abbellirsi, ò ingirandolare per tutti i luoghi di concorso, e pure han tante uesti tanti ornamenti?

Spr. Sei pur semplice per nondirti, che sei stolta, ò Curiosità, e ti credi che tanti ciuettoni che uanno corteggiando sempre queste ciuettole non ce lasciano le penne maestre, per questo son cascamorti, perche fanno delle cascate, à spese loro si sforgia, imparalo se non lo sai.

Cur. E questi un di quei matti, che spesso coglie alla luna, dunque le fanciulle tutte onorate, e modeste sono, ò Ripiego, di così pouera condizione?

Rip. Io ciò non dico, ue ne sono infinite, e nobili, e ricche, ma non hebbi ardire di soggettarle indiscreto à i disaggi d'un tal camino.

Cur. Dunque son già suanite le nostre speranze?

Rip. Eh, che al Ripiego mancar non sanno l'inuenzioni. Sapete chi hò condot-

to meco, e che or or quà uiene per ri-mouere l' Onore da' suoi rigorosi pensieri?

Cur. Chi?

Rip. L'Innamorata dell' istesso Onore.

Cur. O gran senno ch'auesti?

Spr. O che sagace Ripiego, ma però non hò mai saputo, che anche il Signor Onore si dilettasse di far il Ganimede, e d'auer la sua Dama di trattenimento?

Rip. Egli è amante, è corrisposto, e di ciò ora u' accertarete.

Cur. E bella?

Spr. E spiritosa?

Cur. E modesta?

Spr. E ciuile?

Rip. Ah che già uiene, & io folle indugiai senza auuisarne l'Onore, uolo a ritrouarlo, e uoi in tanto complite con la Signora.

SCENA DVODECIMA.

Pouertà, Curiosità, e Sproposito.

Pou. VI riuerisco Signori..

Cur. Andate in pace sorella, dou'è l' amante dell' Onore?

Pou. Che gente sco: tese! che disprezzi.

Spr. Quanto sono impertinenti queste accatatozzi, uia che non uolemo birbantesse frà di noi.

Pou. Che termini inciuili son questi? perche mi offendete?

Cur.

Cur. Eh non c'inquietare se uoi; e doue sarà mai? forse il Ripiego ci hà ingannati?
Spr. L'auerà taluolta ueduta questa pouerella. Dimmi, osseruasti una gran Signora, che quà ueniua?
Pou. Non hebbi fortuna di uederla; ma chi era una tal Dama?
Spr. Che vuoi tu sapere leccascudelle.
Pou. Veniua forse guidata dal Ripiego, che à lei precedette, quando uidissi quì appresso.
Cur. Si bene questa per appunto da noi si desidera. Sai tu dirne oue dimora?
Pou. Non è lungi da uoi.
Spr. O noi siamo senz'occhi, ò tu sei senza giudizio, auuerti che discorriamo dell'innamorata dell' Onore.
Pou. E di questa anche io discorro, e ui confermo che quì si troua, perche quella son'io.
Spr. Ah,ah,ah, che razza d'innamorata! ma non t'auuedi, che sei più diforme degli anni delle donne? uia ascondati, nè hauer più ardire di comparirci dauanti.
Cur. Che dirà mai questo spropositato; perche chiami diformi gli anni delle donne?
Spr. Perche son tanto brutti, che le donne istesse, che li hanno sempre l'ascondano, perche non sian palesi. Così per appunto far douerebbe costei, occultarsi per non mostrar la sua bruttezza.
Pou. O quant'è bella la Pouertà! mirala

purc con occhio ſpaſſionato, che ciò negarmi tu non potrai.

Sign. Dunque tu ſei la Pouertà medeſima ?

Cur. Le ſue diuiſe ne fan piena teſtimonianza.

Spr. Quella, che tutti diſprezzano, che tutti diſcacciano, che niun vorebbe pratticarla.

Pou. Son l'iſteſſa pouertà. Si bene, io tel confermo, à che tanti queſiti, ma non è poi già vero, che io ſia tanto aborrita da chi hà ſenno, & hà ſguardi per ben diſcernere qual ſia la vera felicità, che ſolo conſiſte nella quiete dell'animo, in vece d'abominarmi, e mi celebra, e mi accarezza.

Spr: Se non è qualche Corteggiano che ti ſia amico, del reſto io non ſaprei chi poſſa ben volerti; ma quand'altro non foſſe, vuoi negarmi, che non procuri ogni vno di percuoterti, e d'oltraggiarti ?

Pou. E chi mai tanto preteſe?

Spr. Io ſempre ho inteſo dire, che ogni vno deſidera dar vn calcio alla pouertà, e non ti paion queſte percoſſe aſſai vili, & atti di gran diſprezzo.

Cur. Oh quanto mai è ſcioperato, ò quante mai ne sà dire.

Pou. Perche tu poco intendi, perciò ſolo tù mi dileggi, ma d'vn ridicolo qual tu ſei, io nulla curo, nè de' tuoi detti m'offendo.

Spr. M'importa aſſai, che tu facci conto della mia perſona, à noi altri buffoni ci baſta ſolo di ſtar in grazia de' ricchi, e che far

vo-

gliamo di voi altre ſpiantate.

Cur. Taci, ò Sproposito, che non merita alla fine le tue irrisioni, anzi è degna di molta lode.

Spr. Non altro, che lo Sproposito diſprezzar poteua la Pouertà.

Cur. Siete voi dunque l'amante dell'Onore?

Pou. E dall'iſteſſo ben corriſposta ancora.

Spr. O queſto sì che puol eſſere, perche due ſpiantati fanno aſſai buona lega.

SCENA DECIMATERZA.

Onore, Ripiego, Pouertà, Curioſità, Sproposito, e Traſcuraggine.

On. DOu'è la mia cara Pouertà?

Rip. Ecco che quì v'attende.

On. Amica dilettiſſima, e qual ſorte è la mia, che io quì vi troui?

Pou. E qual fortuna è queſta di poterui ò caro cordialmente riuerire?

Traſ. Biſogna, che queſta ſia la ſua balia, che le fà tante accoglienze.

On. E chi v'induſſe à partir dalla Città, ed à portarui à queſto luogo, doue io ſperaua viuer ſolitario, e lungi dal comercio de'Cittadin?

Pou. Il mio affetto fù quello ſprone, che quà volger mi fece rapidamenre il piede.

On. In fatti egli è pur vero, che fù ſem-

pre dell'Onore amica la Pouertà, ma da me che richiedete.

Pou. Io sospiro il vostro ritorno.

On. L'instanza m'affligge.

Pou. Non hò merito d'impetrarlo.

On. Non hò modo di compiacerui.

Pou. Così meco crudele!

On. Esser vorrei pietoso, ma non mi lice.

Pou. Son vostr'amante.

On. Perciò mi dolgo di non poterui consolare.

Spr. Fate vna cosa Signora Pouertà, sposateui prima con l'Onore, e poi come sua moglie potrete meglio persuaderlo al ritorno.

Pou. Non hò merito di ciò sperare.

On. Ben l'haureste, se vno efficace motiuo non mi vietasse l'eseguire ciò che io dourei.

Cur. S'è lecito alla Curiosità il pregarui, che il palesiate, io le mie suppliche interpongo per imp trarne la notizia.

On. Ameta è dall'Onore non può negarsi la Pouertà, ma poi non si ristringe solo in essa il mio affetto, ch'anche persone, e nobili, e douiziose seguaci sono, & amanti dell'Onore, & io già corsi nell'impegno de'miei sponsali con donna d'alto grido, e se non succedeua la mia improuisa partenza dalla Città, sarebbero questi di già seguiti.

Rip. Non m'inga.ina; nel credere, che fosse sol questa l'amante da lui gradita.

Pou. Sarà mia gloria l'essere almeno ancella

cella di chi tanto idolatro.

On. Con nodo assai stretto di leale amicizia vnita sempre mi trouarete all'Onore.

Spr. Amica sì, ma non moglie. In somma è tale la Pouertà, che niuno in propria casa la vuole.

SCENA DECIMAQVARTA.

Maledicenza, Signoria, & Immodestia incatenata dall'istesse, e detti.

Sig. SEi preda del nostro sdegno, e tenti in vano la fuga, perche sei schiaua incatenata del nostro potere.

Imm. Vantateui pure, ò crudeli, de' vostri barbari tradimenti, sotto le sembianze d'amiche più familiari, asconder sapeste, l'ostilità più seuere.

Mal. E gloria il tradire, chi far si voleua perfida traditrice dell'Onore, che è sì innocente.

Spr. O nobil cattura, o generose sbirresse!

Rip. O più del Ripiego ingegnose fanciulle!

Sign. Ecco Onore l'Immodestia in vostra balìa, punitela pure à vostro arbitrio, perche merita ogni gastigo.

Spr. Già sapete, che voleua quest'Infame, che io diuenuto sicario infamissimo proditoriamente v'vccidessi.

On. Tutto mi è noto, e ben conosco, che sempre il Cielo gli innocenti difende.

Imm.

Imm. Tutto confermo, nulla vi niego, che sarà mai! succeda ciò che vuole, io già dispero, io già desidero di me stessa ogni più atroce este minio.

On. Non fu l'Onore già mai ò vendicatiuo, ò sanguinario. Conducasi prigioniera alla Città l'Immodestia, e sia esempio di terrore alle sue incaute seguaci, soggiaccia sempre alla Maledicenza, ne sia libera già mai da gli rimproueri dell' istessa, sia da tutti aborrita, sia delusa. Che vedo! chi a me s'appressa! ò miei contenti non preueduti, ò felicissimo incontro, ò mio amato tesoro, vi saluto, v' inchino, v'adoro.

SCENA VLTIMA.

Modestia, e detti.

Mod. E Che gratie io riceuo dal mio amantissimo Onore, pur egli è vero che quì voi siete, e che quì posso esercitar con voi gli atti più riuerenti del mio parzialissimo affetto.

On. Perdo già la memoria delle mie sciagure, scorgendomi à voi d'appresso, che siete la benefica mia stella, che mi promette ogni euento più fortunato.

Mod. Et io vicina al mio bel Sole, da me dileguo le tenebre d'ogni tristezza.

On. Mirate, ò amici, ecco la Modestia, ecco il bell'Idolo mio, & ecco la futura mia sposa.

Imm.

Imm Ah che troppo la sua presenza mi tormenta, lasciate, ch'io parta, ò per pietade vccidetemi almeno, perche più soffrir non posso di quì vederla.

Mal. Non v'è per te nè pietà, nè perdono, taci, e soffri à tuo dispetto della Modestia l'incontro.

Imm. Ah sofferenza! ah rancori! ah tormenti!

Spr. Oh arrabbia, arrabbia, e rodi catene, se non puoi roder catenacci.

Mal. Quest'à di te giustissima vendetta, & ogni vn sà che chi la fà l'aspetta.

Mod. L'Immodestia frà ceppi!

On. Così merita il suo scelerato ardire; Ma voi, perche quà ne veniste dilettissima Modestia?

Mod. Per farui noto che l'Impurità qual era diuenuta sì licenziosa, oggi si è resa opprobrio de'Cittadini più saggi, & essa ancora ritrouasi in angustie, e se non risolue partirsi dalla Città, sarà costretta ad occultarsi, perche in auuenire sarà troppo abborrita, e già se le preparano quei gastighi ch'ella forse mal auueduta non preuide già mai.

On. Oh auuisi che mi consolano, oh contenti, che mi rauuiuano, se frà l'angustie è l'impurità, se frà catene è l'Immodestia, son io libero da ogni impegno, già, già risoluo tornare alla Città, e far pompa de'miei trionfi, e per goderne a pieno, vuò che meco venga la Modestia, ma diuenuta mia sposa, e voi ò cara contentateui

tateui d'appagare i miei giusti desiderij;
porgetemi la destra.
Mod. E con la destra il cuore, adorato mio bene.
On. V'assicuro della mia fede.
Mod. V'accetto della mia lealtà.
On. Onore appagato.
Mod. Modestia felice.
Pou Pouertà contenta, se à me sia permesso il seruire ambedue.
Mod. in grado d'amica io vi riceuo.
On. E come tale io vi accetto.
Sig. Alla Pouertà dalla Signoria, e da ogn' altro sia nell'auuenire somministrato ogni aggiuto, & io già m'esibisco d'esser sempre amica fidelissima della Modestia, e dell'Onore.
Mod. Signori li abbigliamenti possono ben anche accompagnarsi con modesti costumi.
Mal. Io sarò solo maledica nel tacciar aspramente chi calunnia l'Onore.
Spr. Ed io vuò sempre rimprouerare i spropositi di chi mal consigliato s'allontana dell'istesso, e così diuerrò, qual fui sempre, benche sin hora non conosciuto, sproposito giudizioso, & onorato.
Rip. Ed io studierò sempre in ritrouar Ripieghi per difender l'Onore.
Cur. Ed io sarò Curiosa, ma solo nel rintracciare ciò che più si conformi a i desiderij dell'Onore, e della Modestia.
Spr. E tu ò trascuraggine, che farai, quando

do tutti diuengono seguaci della virtù
restar vuci così scioperatamente neghit-
tosa ?

Tras. Sarò trascurata nel vendicar l'offe-
se che da te riceuo, nel giudicare sini-
stramente gli altrui difetti, mentre ri-
conosco in voi tutti vn gran senno,
quando vi stimauo di mente assai leg-
gieri, che più / voglio trascurar ogni al-
tra cosa, eccettuatane quella che si de-
gnaranno comandarmi la Modestia, e
l'Onore.

Imm. E così dunque, mentre ogni vn gode,
sol io resto infelice ?

Mod, Tanto richiedono le tue sfrenate li-
cenze.

On. Non è più tempo nò che l'Immode-
stia trionfi, si cangiarono le vicende
della tua sorte, oggi sarai con l'Impurità
giustamente punita, e rinouandosi vn se-
col d'oro introdotto dall'Innocenza, go-
deremo in auuenire, felicissimi i giorni
del viuer nostro.

Imm. Ed io piangerò sempre le mie disau-
uenture.

Pou. Et à noi da tuoi pianti ridonderanno i
contenti.

Mal. Sarai sempre tormentata dalla Male-
dicenza.

Spr. E la Modestia in tua vece sara da tutti
seguita.

Rip. O lieti successi, che mi colmano di
gioia.

Sign. O ben impiegate fatiche che sorti-

rono

rono sì bell'euento!

Cur. O giorno ben degno d'vna eterna me moria!

Tras. Ecco il premio della virtù.

Mod. Ecco le glorie della Modestia,

On. Et ecco i trionfi dell' ONORE PER-SEGVITATO.

IL FINE.